ANNO 52 MATTINO TORINO, *Venerdì 12 Luglio 1918* MATTINO NUM. 191

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Rivolgersi all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La vittoria italiana in Albania e la fase di attesa in Francia

Gli austriaci ripiegano a nord del Semeni

Berat occupata dalle nostre truppe

COMANDO SUPREMO, 11

***ALBANIA** - L'avversario, attaccato di fronte dalle fanterie e minacciato a tergo dalla cavalleria arditamente lanciatasi lungo il Semeni, ha ripiegato precipitosamente a nord di questo fiume, distruggendo ed incendiando magazzini e depositi. Le nostre truppe, spazzate le sue retroguardie, sono entrate in Berat e procedono al rastrellamento della vasta zona conquistata, dove vagano ancora numerosi nuclei di copertura e drappelli di dispersi nemici.*

Il contegno delle valorose truppe del 16.o Corpo d'armata nelle giornate dal 6 al 10, rese difficili oltre che dalla resistenza nemica da disagi e fatiche, è stato veramente ammirevole. La loro grande aggressività ha contribuito a mantenere le nostre perdite in limiti relativamente assai lievi. L'avversario ha perduto molti uomini. I prigionieri finora contati superano i 1600. Parecchi cannoni, molte mitragliatrici e munizioni, considerevole quantità di materiale bellico, che non ha potuto essere asportato nè distrutto, sono caduti nelle nostre mani.

DIAZ.

Il comunicato francese

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 9 corrente, dice: Attività di artiglieria e di pattuglie ad ovest del Vardar. Malgrado i costosi scacchi subiti ieri nell'ansa della Cerna, il nemico ha lanciato anche oggi reparti all'assalto contro le nostre posizioni a nord di Monastir, ma è stato nuovamente respinto con sensibili perdite.

Nella regione a sud di Devoli le nostre truppe, proseguendo la loro avanzata in collegamento con le truppe italiane, si sono impadronite di Kafa Guriprare, del punto culminante della cresta di Kosnica che si prolunga verso nord-ovest e di quella di Bofnia. Gli austriaci dopo avere resistito vigorosamente durante le precedenti giornate, si ritirano in disordine nella valle della Tomorica, ove li inseguiamo. La cifra dei prigionieri austriaci caduti nelle nostre mani si eleva a 210 ed appartengono all'8.o battaglione regolare. Abbiamo preso un importante materiale. Gli aviatori alleati hanno impegnato vari combattimenti aerei durante i quali sono stati abbattuti due apparecchi nemici.

"Il Genio italiano fa meraviglie,"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Tornando sui successi franco-italiani, che vengono segnalati dall'Albania, il critico militare del *Petit Journal* nota che non bisogna misurarli soltanto col terreno guadagnato, ma anche con le ripercussioni che la grave disfatta austriaca potrà avere in tutta l'Albania: « In quel paese selvaggio, di costumi medioevali, appena paragonabile al Marocco, esistono da un pezzo una clientela italiana ed una clientela austriaca; una e sempre suscettibile a crescere a spese dell'altra, secondo gli eventi. Se tutto il Corpo d'Armata austriaco fosse costretto a battere in ritirata, le sue retroguardie non sarebbero atte ad assicurare e le bande albanesi con le quali gli alleati si sono scontrati sull'alto Devoli non tarderebbero ad abbandonare i loro alleati odierni ». Il *Figaro* crede che si possa affermare che l'aggiramento del lago di Ocrida dal lato nord potrebbe mettere in pericolosa posizione l'esercito bulgaro, che quella operazione verrebbe a minacciare sul suo fianco sinistro a Monastir.

Il *Gaulois*, parlando dell'offensiva degli alleati in Albania, scrive: « L'iniziativa presa dagli eserciti alleati in Oriente è uno degli avvenimenti più interessanti segnalati negli ultimi mesi; il merito spetta allo Stato Maggiore italiano ». In un articolo intitolato « Il Genio italiano fa meraviglie », *l'Homme Libre* accenna che la rete perfetta di strade, la quale assicura il rapido movimento delle riserve durante l'azione, unita alla varietà e gli aspetti del territorio, è stata per il genio italiano una magnifica occasione di manifestarsi in tutta la sua pienezza ». *L'Homme Libre* dà poi particolari sui lavori compiuti per i valichi delle montagne e sull'allenamento delle squadre dei lavoratori, che hanno condotto alla trasformazione generale del paese.

L'importanza dell'avanzata

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Il frastuono delle battaglie sul fronte occidentale ha attutito gli echi della campagna italo-francese in Albania, ma il *Times* vi richiama oggi l'attenzione dei suoi lettori, ripetendo che essa riveste una speciale importanza sua propria. La nuova avanzata è evidentemente condotta con forza accresciuta e i progressi sostanziali sono stati conseguiti sebbene gli austriaci eseguiscano tenaci azioni di retroguardia. Le principali spinte delle truppe italiane ed il loro obbiettivo sembra essere la famosa via Egnatia, destinata a ricuperare la sua vitalità e splendore antichi.

M. P.

Raffiche di fuoco in Val Brenta

COMANDO SUPREMO, 11.

Consuete azioni di esplorazione e di molestia. Il fuoco di artiglieria fu vivace in Val Brenta. Sull'altopiano di Asiago ed al Cornone nuclei nemici furono fugati dai nostri avamposti.

DIAZ.

Ricompense sul campo a Brigate eroiche

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

Zona di guerra, 11.

Nei pressi delle linee, in cima ad un colle pavesato a festa, adorno di bandiere e di trofei tolti al nemico, sono stati ieri premiati militari del 13.o Corpo di Armata, che si distinsero nelle recenti azioni in Valbella, Col Val Bosco e Cima Echele. L'opportuna iniziativa di premiare immediatamente e nella località stessa ove le gloriose gesta avvennero, quanti furono esempio agli altri di coraggio, di iniziativa e di spirito di sacrificio, si estende dall'uno all'altro Corpo di Armata suscitando uno spirito di emulazione e assumendo chiara significazione.

Alla cerimonia, col comandante di Armata generale Montuori e col comandante delle truppe francesi, erano presenti: il ministro Comandini, l'on. De Capitani ed il principe Di Gallese. Comando le truppe il colonnello Concialini, sono rappresentate le altre Armate e le altre armi. Parla S. E. Saul, che fa la storia delle Brigate sul Carso e della resistenza sul Piave, ed accenna al giuramento fatto dal suo Corpo d'Armata di non lasciar passare il nemico a costo della vita. Loda ed esalta i suoi soldati, che hanno tenuto fede al giuramento perchè dove erano i suoi soldati il nemico è stato ricacciato subendo perdite colossali. Ha invitato i suoi soldati tutti ad essere valorosi ed eroici, qualunque cosa avvenga, qualunque sia il nemico che in giorni futuri potrà schierarsi a noi di fronte.

Segue la distribuzione delle medaglie al valore. Ebbero la medaglia d'argento i maggiori D'Orazio Raffaele e Aloni Emilio; i capitani: Bevilacqua Carlo, Barone Giovanni, Gemmelli Bruno, De Vecchi Secondo, Aiello Luigi, Capanni dott. Arnaldo, Cammissani Alessandro, Costanzeo Gaetano, Frassetto Giuseppe; i tenenti: Bavaglia Giovanni, Silvaeni Silvio, Abbate Aniello; i sottotenenti Montella Francesco, Mase Luigi, Zappa Agostino, Marconi Basil; gli aiutanti di battaglia Lisberi Annalo, Cortelli Giovanni, Valorani Leonardo, Scorza Pasquale, Scarpellini Giulio; il sergente maggiore Giacomelli Astilero; i sergenti Antelmi Atilio, De Luca Marino, Fontanesi Ciro, Cantoreggi Raffaele, Minardi Augusto; il sergente maggiore Ronchetti Tito morto in seguito a ferite; i sergenti Cerulli Carino, Silva Carlo, Silva Giuseppe; i caporali maggiori Falzoni Giovanni, Repolo Giuseppe; i caporali De Zorzo Giuseppe, Maltecucci Sabatino; i soldati Giuramelli Nicola, Morganti Guido, Tranchina Giuseppe, Spasso Isidoro, Tancreci Angelo, Bacciari Francesco, Fanetti Aldo, Sarmesi Fermo, Cerutti Ezio, Tortini Alberto, e il carabiniere Iaia Francesco ebbero la medaglia di bronzo al valor militare. Terminata la cerimonia le truppe sfilarono in parata.

In vista del Grappa un'altra cerimonia ebbe luogo ieri per la consegna delle ricompense al valore ai militari della 24.a Divisione, la forte unità che nel suo splendido passato contò la difesa di Gorizia nel tratto più difficile e conteso: cimitero e quota 126. Dislocata a Borgo Carinzia, centro preferito dall'artiglieria nemica, che tutto lo distrusse, teneva con le sue truppe un tratto di fronte tra Salcano e la località fangosa di San Marco, martoriata dall'artiglieria e difficile a mantenersi e da ampliare. Con tenacia grande e superbo valore, tenne fronte al nemico per tutto il periodo in cui durò l'occupazione e fu l'ultima Divisione che ripassò l'Isonzo strenuamente combattendo. La cerimonia è stata presenziata dal comandante di armata e dal comandante del Corpo d'armata. Il comandante di Divisione, generale Tiscornia, dopo avere con vibrata e calda parola rievocati i fasti delle due Brigate, ha proceduto alla distribuzione delle ricompense al valore militare e delle croci al merito di guerra. Poi, il comandante di armata porse il suo saluto e il suo augurio alle truppe della vecchia 24.a Divisione di Gorizia, tra le quali, disse, essere caro al suo animo di soldato e di condottiero ritrovare una Brigata che scrisse sotto i suoi ordini gloriose pagine nella conquista di San Marco. La cerimonia ha avuto termine con lo sfilamento delle truppe della Divisione, salde truppe alle quali la fortuna riservò la gioia di poter affermare che giammai, in nessun luogo, furono dalla vittoria abbandonate.

Vice L. A.

Il ritorno del Re da S. Anna di Valdieri

Chivasso, 11.

Di ritorno da S. Anna di Valdieri, dove si era recato a visitare la Regina e la Principessa, è giunto qui ieri sera S. M. il Re, si trattenne pochi minuti in stazione in attesa del treno per Milano, dal quale proseguì alle ore 10,30 per la zona di guerra.

I Sovrani del Belgio attraversano la Manica in areoplano

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte

Pochi ricordano che re Alberto del Belgio una volta, vestito da macchinista ferroviario, guidò una locomotiva tra Bruxelles e Anversa. Nessun monarca regnante si era mai abbandonato a un passatempo simile. Ora re Alberto ha aggiunto un altro numero al suo *record*, compiendo la traversata della Manica in aeroplano insieme colla Regina. Il loro arrivo in Inghilterra era avvenuto da qualche giorno, ma il mezzo di trasporto usato venne reso pubblico ieri sera in occasione del grande trattenimento in onore dei Sovrani belgi. In due aeroplani militari ordinari re Alberto e la Regina presero il volo dal Quartier Generale belga venendo ad atterrare presso un porto inglese dove li attendevano le automobili che li trasportarono a Londra. Nessun incidente durante il volo, il cui sapore sportivo piace al pubblico inglese e riscalda i festeggiamenti in corso.

F.

Successi della fanteria francese a sud dell'Aisne

Il villaggio di Corey occupato

Parigi, 11.

Il comunicato delle ore 23 di iersera, dice: A sud dell'Aisne la nostra fanteria ha condotto a termine le operazioni per ridurre la resistenza del nemico in alcuni punti a nord della fattoria di Chavigny. Ci siamo impadroniti della fattoria di Lagrille e delle Cave ad est. Le nostre pattuglie si sono spinte fino alle immediate vicinanze di Longpont e siamo penetrati nella parte nord di Corcy, facendo nuovi prigionieri.

Il comunicato delle ore 15 dice: I francesi estesero durante la notte i loro guadagni sui margini della foresta di Retz. Essi si impadronirono del villaggio di Corcy, della stazione di Corcy-le-Chateau e della fattoria di Saint-Paul. Una cinquantina di prigionieri, tra cui un ufficiale, rimasero nelle loro mani. Due colpi di mano eseguiti nella regione di Maison-de-Champagne e Mont-sans-Nom procurarono una diecina di prigionieri.

Il comunicato ufficiale del maresciallo Haig, in data del 10 sera, dice: Nove mitragliatrici e due mortai da trincea, oltre ai prigionieri, sono stati presi durante l'operazione locale della notte scorsa in vicinanza di Merrys. Altri prigionieri sono stati fatti oggi dalle nostre pattuglie in varie parti del fronte. Attività dell'artiglieria nemica nei settori di Morlancourt, di Hinges e di Locre.

Sugli obbiettivi al di là del fronte gettammo il 9 corrente 14 tonnellate di bombe, due delle quali con buon risultato sul raccordo ferroviario di Lilla ed una e mezzo sui docks di Bruges. Tre tonnellate sono state gettate nella notte seguente su accampamenti e ferrovie. Abbiamo danneggiato un aeroplano, ne abbiamo abbattuto dieci e ne abbiamo perduto tre.

Il comunicato pomeridiano di Haig in data 11, dice: Migliorammo leggermente durante la notte la posizione ad est di Villers-Bretonneux e catturammo qualche prigioniero in un colpo di mano in vicinanza di Merris-Festubert.

La Nota ufficiosa

Parigi, 11, notte.

La consueta Nota ufficiosa dice: A sud dell'Aisne, i tedeschi reagirono la notte scorsa verso le 3,30 con un nuovo bombardamento sulla regione della fattoria Chavigny e di Corcy. Nella giornata, le truppe francesi continuarono brillantemente l'azione iniziata il giorno precedente in questo settore triontando della resistenza opposta in alcuni punti isolati a nord della fattoria di Chavigny. Indi spingendo più innanzi i loro progressi, s'impadronirono della fattoria di La Grille e delle cave ad est di questa posizione sui margini della foresta di Retz: alcuni reparti si spinsero anche fino ai margini del villaggio di Longpont ed altri penetrarono nella parte settentrionale di Corcy. Altri prigionieri sono rimasti nelle nostre mani. Si hanno nuovi particolari sull'operazione effettuata dalle nostre truppe la mattina del 9 ad ovest di Antheuil. La sorpresa fu completa, il contrattacco tedesco contro la fattoria di Loges fallì, numerosi cadaveri nemici sono rimasti sul terreno, facemmo 560 prigionieri tra cui 20 ufficiali appartenenti a tre diversi reggimenti compreso un maggiore col suo aiutante ed un ufficiale di artiglieria di collegamento; prendemmo 25 mitragliatrici, 2 lanciamine e numeroso altro materiale. I tanks eseguirono un considerevole lavoro e nessuno di essi fu messo fuori di combattimento dal nemico.

Un incidente sul quale val la pena di ritornare è quello avvenuto nella notte dall'8 al 9 a nord di Nomeny. Mentre una pattuglia francese usciva dalla parte orientale del villaggio si incontrò con un reparto tedesco di 150 uomini circa che aveva teso una imboscata. La pattuglia, malgrado la sua inferiorità numerica, attaccò rigorosamente i tedeschi e li intimidì tanto che presero la fuga. Oltre ai cadaveri rimasti sul terreno facemmo prigionieri e prendemmo mitragliatrici e materiale.

Il comunicato tedesco

Basilea, 11.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale: Gruppo di eserciti del principe Rupprecht: Nelle regioni del Kemmel, della Lys e della Somme l'attività di combattimento aumentò durante la serata. I nemici eseguirono ricognizioni di notte tempo. Gruppo di eserciti del Principe Ereditario tedesco: I francesi continuarono i loro violenti attacchi parziali a sud-ovest di Noyon e a sud dell'Aisne. Più volte eseguirono puntate con grandi forze e si stabilirono nelle fattorie di Porte e di Loges ad ovest di Antheuil, come pure nelle antiche trincee francesi al nord di Longpont. Nei settori contigui furono respinti dal nostro fuoco. Eseguimmo una riuscita spinta locale ad ovest di Chateau Thierry. Viva attività di ricognizioni nemiche dalle due parti di Reims.

Un progetto di tunnel sotto lo Stretto di Gibilterra

Parigi, 11, notte.

Il Congresso del Genio civile ha dato parere favorevolissimo alla esecuzione del progetto relativo alla costruzione di un tunnel sotto lo Stretto di Gibilterra. Il Governo francese lo sta esaminando. La Compagnia delle Ferrovie di Orléans ha chiesto la concessione per lo sfruttamento della linea ferroviaria Parigi-Dakar. Il Governo spagnuolo ha delegato un colonnello del genio per studiare il progetto.

L'Excelsior insiste sull'immenso interesse commerciale del progetto, il quale permetterà il tragitto da Parigi a Dakar in tre giorni, a Rio de Janeiro in sette, a Montevideo e Buenos Aires in otto, a Santiago, attraverso le Ande, in dieci giorni. Il relatore considera che la realizzazione di questo progetto suggellerebbe praticamente l'unione economica di tutti gli Alleati.

Previsioni e giudizi di giornali parigini

Parigi, 11, notte.

Il deputato Barrès esamina in un articolo sull'*Echo de Paris* ciò che i tedeschi pensano dell'attuale situazione. L'articolista, dopo avere rilevato che l'attuale periodo di attesa e di preparazione durante il quale i due avversari si spiano e si tastano, non può prolungarsi, rileva che l'opinione di oltre Reno si preoccupa di una serie di punti neri che essa vede sull'orizzonte: « I principali sono: lo sviluppo della crisi austriaca che può esigere l'intervento di Divisioni tedesche per soffocare l'agitazione slava, oppure trascinare la rovina delle influenze germaniche nell'impero degli Absburgo; il conflitto nascente tra la Bulgaria e la Turchia, che è una conseguenza della pace di Bucarest e che mette la Germania in una posizione delicata, tra le esigenze contraddittorie dei suoi due alleati; il fallimento, sin d'ora clamoroso, della politica adottata in Ucrania; la azione anti-bolscevica degli czeco-slovacchi in Russia per cui i nostri nemici temono che essa conduca alla ricostituzione di un fronte orientale e li obblighi da questa parte ad un nuovo sforzo colle armi. La situazione militare preoccupa pure l'opinione tedesca, almeno nei circoli bene informati. Il mese di giugno fu un periodo di delusioni: arresto dell'offensiva dell'Aisne prima che essa avesse prodotto risultati decisivi; insuccesso dell'offensiva in direzione di Compiègne; insuccesso sul fronte italiano dell'attacco austriaco da lungo tempo atteso. I critici militari tedeschi lo confessano senza ambagi: uno degli scopi dell'offensiva austriaca di costringere l'Italia a richiedere rinforzi al generale Foch, era di sguarnire il fronte francese. Il risultato inverso è stato ottenuto. La Germania è costretta ad inviare, se non uomini, almeno ufficiali all'esercito austro-ungarico per ricostituirlo. I giornali tedeschi hanno fatto un visibile sforzo per diminuire agli occhi del loro pubblico l'importanza di queste diverse operazioni tentate da Ludendorff e dall'Austria, ma essi non potrebbero negare l'estensione delle perdite. Il numero degli avvisi di morte basta a rivelarlo. Il ministro Wekerle ha confessato alla Camera ungherese 100 mila uomini, morti, prigionieri o feriti durante l'offensiva d'Italia. Noi ignoriamo la cifra esatta delle perdite tedesche dopo il 21 marzo, ma sappiamo che i depositi tedeschi si vuotano e che, per riempirli, il nemico chiama sotto le armi la classe del 1920, vale a dire i giovani tedeschi di 18 anni. Quali sono gli effettivi militari dei tedeschi e quali quelli degli alleati? E' una questione molto complessa e per qualche lato un po' teorica. Al contrario, la questione delle unità di combattimento che si trovano di fronte è molto precisa. Dal 21 marzo sino ad oggi i tedeschi hanno posseduto su tutto il loro fronte dal mare alla Svizzera un numero di Divisioni molto superiore a quello che gli alleati loro opponevano. Le forze americane ristabiliranno però l'equilibrio e ben presto creeranno la superiorità a favore dell'Intesa ». L'articolista conclude dicendo che si può guardare con fiducia all'avvenire.

L'ex-deputato Reinach nel « Figaro » rileva che, data la situazione attuale del fronte occidentale, i punti dei probabili ed imminenti attacchi sembrano già precisamente indicati: « Una sorpresa diventa dunque impossibile. Questo stato di cose ha fatto correre specialmente in Germania la voce di un'offensiva generale, ciò che si deve necessariamente intendere non come una spinta dal Mare del Nord sino all'Alsazia, ma parecchi attacchi simultanei tra queste due estremità delle nostre linee. Tuttavia nè l'offensiva generale, che disperderebbe nello spazio le forze disponibili del nemico, nè una sola offensiva che le concentrerebbe in un settore speciale, potrebbero d'ora innanzi sorprendere una vigilanza che si è resa conto del doppio giuoco delle simulazioni di ogni specie: accantonamenti illuminati, dai quali sarebbe ugualmente imprudente concludere che essi sono o che essi non sono abitati, polvere di colonne sulla strada che può rivelare ugualmente dei veri movimenti o dei movimenti simulati, pianure desertiche, che possono ugualmente restarlo o popolarsi improvvisamente. I giornali hanno pubblicato nei giorni scorsi una violenta diatriba di Ludendorff contro taluni prigionieri che avevano rivelato l'ora dell'offensiva sul Chemin des Dames: il loro tradimento avrebbe impedito il pieno successo della manovra. Il furioso avviso sarà stato certamente sentito dal lettore: il prigioniero esiterà, ora, a dire la verità oppure mentirà. Così si complica ancora l'arte di guerra. Per contro, più le deduzioni diventeranno difficili in ciò che concerne le sorprese strategiche, più si fortificheranno e si moltiplicheranno le precauzioni in ciò che concerne le sorprese tattiche, vale a dire l'uso del gas e dei tanks, le infiltrazioni delle fanterie accompagnate da cannoni leggeri. Così anche una sorpresa strategica perderebbe grande parte del suo valore ». Lo scrittore accenna pure al valido vantaggio arrecato agli eserciti dell'Intesa dalle truppe americane e conclude dicendo che non vi è alcuna ragione per essere allarmati e che bisogna attendere gli avvenimenti con piena fiducia.

Notevole discorso di Asquith sulla lega delle Nazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Tempo addietro, quando Edward Grey pubblicò il suo opuscolo apostolico in favore della Lega delle Nazioni, vi telegrafavo che il partito liberale inglese stava per adottare ufficialmente il progetto erigendolo a caposaldo della sua politica estera. Sotto l'aspetto pratico, questo era il fatto più interessante che si prospettava. Oggi possiamo parlare di un fatto compiuto, giacchè ieri sera, in quella metropoli liberale che è il National Liberal Club, Asquith faceva, in argomento, dichiarazioni molto importanti. L'occasione fu un banchetto offerto dal Partito ad uno stuolo di cospicui ufficiali americani tra i quali l'ammiraglio Sims. Asquith pronunciò un discorso diligentemente preparato, in cui, dopo caldi elogi al presidente Wilson, dichiarò che « la pratica realizzazione di una lega delle Nazioni è senza confronto il più urgente problema costruttivo per gli statisti nel campo della politica internazionale ». Facendo eco a Grey, il leader liberale disse essere di suprema importanza che tanto in Inghilterra quanto in America si comprenda come la lega delle Nazioni non sia nè una vaga astrazione politica, nè una vacua formula retorica, ma un ideale concreto e definito e che si agisca a questa stregua. Si tratta — concluse egli — di un passo innanzi che può e che « deve » essere mosso.

Negli ultimi giorni si erano notati diversi fenomeni che preludevano ad una mossa definita del Partito liberale in questo senso e ora Asquith ha conferito il crisma ufficiale al nuovo caposaldo della politica di parte sua. Ciò viene constatato oggi dal *Daily News* il quale scrive che il discorso di Asquith « impegna definitivamente l'opinione liberale inglese all'adozione dell'ideale wilsoniano della lega delle Nazioni nella sua forma più piena ». Astraendo dai meriti della teoria, chiunque abbia due dita di senso politico intende che sul terreno pratico il partito liberale inglese ha voluto fare e ha fatto un passo importante la cui portata si chiarirà nei prossimi mesi.

M. P.

Le dimissioni di Külhmann

Le dimissioni di Külhmann da ministro degli affari esteri della Germania costituiscono un avvenimento che vuol essere attentamente esaminato, freddamente valutato. E' ovvio infatti che esse si ricollegano col noto discorso al Reichstag del 25 giugno testè trascorso, e trovano in esso la loro spiegazione e la loro causa. La profonda impressione di quel discorso dipese essenzialmente da uno stridente contrasto psicologico. Mentre il Comando militare affermava la propria baldanzosa sicurezza di vincere la guerra con le armi, e il generale Ludendorff scriveva che i soldati « marciavano con entusiasmo verso i combattimenti decisivi », il ministro degli affari esteri non si peritava di asserire l'impossibilità di una assoluta decisione militare. « Data la enorme grandezza di questa guerra di coalizione e il numero delle Potenze coinvolte, anche d'oltre mare, senza uno scambio d'idee non si vede come si possa sperare nella fine con le sole decisioni militari, senza azioni diplomatiche ». Per una parte dunque certezza della vittoria militare della Germania, per l'altra, limitazione della possibilità decisiva di cotesta vittoria. Il che è lo stesso come riconoscere che nell'ampiezza immane di questa guerra altri fattori, al difuori e al disopra del militare, pesano sulla decisione risolutiva della guerra stessa. C'erano, è vero, nelle dichiarazioni del Külhmann affermazioni che nessun uomo dell'Intesa avrebbe potuto menare per buone, pretese cui ognuno si sarebbe dovuto opporre; ma i discorsi degli uomini politici vogliono essere guardati nel loro nocciolo essenziale, e il valore essenziale del discorso del Külhmann stava appunto in quella sua limitazione della possibilità decisiva della guerra. Tanto è vero che tutto il resto del discorso passò in seconda linea, e quella limitazione come trovò subito l'acconsentimento dei socialisti, dei cattolici e dei liberali, scatenò dall'altra parte le ire di tutti i partiti di destra. Se il *Berliner Tageblatt*, la *Germania*, il *Vorwaerts*, anche domandando maggior precisione, approvavano, la *Deutsche Zeitung*, la *Deutsche Tages Zeitung*, la *Vossische Zeitung* chiedevano invece la testa dell'imprudente oratore. Il discorso del ministro non era dunque espressione d'un modo di vedere individuale, ma l'esponente d'uno stato d'animo diffuso in parecchi partiti. Anche in Germania, come in ogni paese belligerante, l'opinione pubblica non si può ridurre ad un denominatore comune; ma è varia e divisa, e le diverse forze che si contendono la prevalenza nella direzione politica sono soggette alla varia fortuna della guerra. Senza distinzioni e discriminazioni non s'intende la vita politica così della Germania come di tutti i paesi del mondo. E coloro che fanno mazzo di tutte le cose riusciranno forse ad acchiappare le nuvole; ma non afferrano la realtà.

Pochi giorni prima che il ministro degli affari esteri pronunciasse il suo discorso, un professore universitario e consigliere aulico dell'impero, il dottor Gast, pubblicava un suo libro sulla Germania e l'America del Sud: *Deutschland und Sud-Amerika*. « Le circostanze — egli confessa — hanno subito un profondo mutamento dal 1914 ad oggi... L'ondata ostile che ci sommerge ha raggiunto già le coste americane, prima aperte alla nostra attività. La guerra ci ha mostrato improvvisamente che la fiducia e la considerazione che credevamo avere inspirato riposavano su basi di argilla. La delusione è stata crudele ». Ma come ottenere che si riaprano « all'influenza e alla cooperazione commerciale germanica » paesi vasti e ricchi come quelli dell'America del Sud, che occupano la settima parte della superficie terrestre, dove la popolazione è in continuo aumento, e tutto promette un'espansione immensa di vita? E' un problema che la vittoria militare non può risolvere. E che la vittoria militare non possa risolvere i grandi problemi economici e finanziari che gravano la Germania, ha mostrato da ultimo in una serie di lucidi articoli sulla « Frankfurter Zeitung » uno dei più noti pubblicisti tedeschi, Arturo Feiler. « Alle tremende difficoltà che dovranno essere superate alla conclusione della pace, si aggiungerà questo enorme ostacolo che soltanto una piccola frazione del nostro commercio normale d'importazione e d'esportazione sarà a disposizione nostra ». L'industria germanica ha fame di materiale greggio, e concesso anche che esso possa bastare durante la guerra, il problema si farà gigantesco dopo di essa. Vi sarà una nuova rivoluzione economica che rimpicciolirà tutte le esperienze delle guerre di Napoleone, e la Germania, abbandonato il facile ottimismo, dovrà sottoporsi a reali sacrifizi, senza profitti di guerra. E soggiungeva malinconicamente: « E' giusto a questo punto che noi vediamo la straordinaria importanza dell'intervento dell'America, intervento che da principio era stimato un nulla dal nostro popolo ». La voce del Külhmann dunque non era la voce di un solitario, nè la finzione di un abile artefice, ma l'espressione di grandi interessi, e perciò di una concezione della realtà che si concreta e piglia forza in uomini e in partiti. Ora viene logico il domandarsi se i politici dell'Intesa, o almeno una parte di essi, e i suoi pubblicisti si siano sempre dato ragione di cotesta realtà avversaria e abbiano operato in conseguenza per sfruttarla a proprio vantaggio. Le tendenze medie di un paese nemico, anche se corrispondono ai bisogni suoi più sinceri e più profondi, non possono politicamente acquistare autorità se esse non trovano una qualche corrispondenza negli avversari. Se invece noi in queste tendenze più moderate e più corrispondenti alla realtà, non vediamo che tranelli ed insidie, e le respingiamo « a priori » come dannose ai nostri interessi, noi, senza volerlo, rafforziamo nel paese nemico le tendenze estreme, poichè i sostenitori di esse hanno facile giuoco quando possono dimostrare che ogni idea di accordo è vana e che alla sola spada bisogna lasciare la soluzione dell'immenso duello. Così le tendenze medie dimostratesi impotenti ad ottenere lo scopo che si erano prefisso, non resta che lasciar posto agli estremi, i quali soli si affermano capaci ad attuare una decisione.

Il più grave errore che l'uomo politico di uno Stato in guerra possa commettere è quello di considerare lo Stato avversario come una compagine identica, che bisogna trattare tutta alla stessa stregua, e trascurare così tutte quelle discrepanze, quelle diversità che costituiscono la profonda realtà storica di ogni paese, e che devono permettere di insinuarsi in esso per determinarlo a propri fini.

Il Külhmann ha osato dire alla Germania, che pure conta molte vittorie militari, che esse non possono essere decisive, che esse non possono risolvere la guerra. Se questa voce grave ed ammonitrice pel suo paese, avesse trovato una diversa accoglienza nei paesi dell'Intesa, e se ne fosse da tutti compresa l'enorme importanza, non diciamo che il Külhmann non sarebbe dimissionario e che il partito pangermanista non avrebbe avuto la vittoria (per dir ciò bisognerebbe avere dati che a noi mancano completamente), ma certo non sarebbe caduta completamente la visione della realtà che vi era nel discorso dell'ex-ministro, e non sarebbe stata completamente travolta dall'estrema corrente pangermanista.

Nessuna corrente di opinione pubblica dell'Intesa ha fatto eco all'affermazione del Külhmann che le armi sole non possono risolvere: e questa sua opinione, . . . era destinata a cadere rumorosamente di fronte al militarismo, se ad esso non si poteva opporre almeno un tenue consenso dall'altra sponda.

Solo quando questa voce fosse ripetuta nei due campi, potrebbe diventare coscienza che imponga la necessità d'una revisione della guerra alla luce della realtà, che sfrondi da ogni parte le illusioni, e mettendo gli uomini dinanzi alle possibilità, insegni loro quello che possono e devono nel proprio effettivo vantaggio richiedere. Appunto perchè abbiamo una concezione realistica della politica noi non vogliamo creare alcuna posizione di vantaggio al nostro nemico, ma vogliamo anzi favorire e determinare nel suo seno quelle forze che possono essere meno contrarie a noi. Il discorso di Külhmann non è stato che un episodio di quella politica che l'Intesa avrebbe dovuto favorire ai propri scopi.

Non crediamo di errare affermando che l'Intesa non ha giovamento alcuno dalle dimissioni di Külhmann e dalla sua sostituzione con un noto e convinto pangermanista, che crede nella completa vittoria delle armi del suo paese, e che nulla farà per impedire che la politica della Germania sia guidata dagli uomini di guerra, Hindenburg e Ludendorff.

Alla direzione della politica estera dell'impero germanico è chiamato un uomo che, secondo i suoi amici, deve dimostrare come « la pace che deve mettere fine a questa guerra deve essere una pace tedesca ». Se gli amici del nuovo ministro pensano che « alle gesta gloriose di Hindenburg deve corrispondere un'eguale energia dal banco del Governo », vuol dire che essi credono alla possibilità risolutiva della guerra con il mezzo delle armi. La realtà, che è in fondo la vincitrice di tutto, finirà certo per avere ragione anche di cotesti sconsigliati, i quali dimenticano che anche nell'ipotesi dannata che la Germania vinca sui campi di Occidente, non può vincere le Potenze oltre mare; ma appunto perchè sconsigliati, è interesse nostro di non favorire in alcun modo il loro credito e la loro autorità presso i nostri nemici.

Il reclutamento nelle Indie inglesi

Londra, 11, mattino.

Alla Camera dei Comuni, Montagu, segretario per le Indie, dichiara che il reclutamento in India prosegue nel modo più soddisfacente e che egli pensa di arruolare una cifra di reclute doppia di quella dell'anno scorso.

Il monte inviolato

Il vano formidabile urto

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

ZONA DI GUERRA, 10 luglio.

Dopo la tempesta la quiete. Dopo 24 ore di bufera, in qualche momento nuvolalissima, una pastorale serenità. Il nemico, visti vani i suoi sforzi, accenna volersi adattare a passare l'inverno incatenato di fronte alla bella pianura che agognava possedere per trovare nuove risorse ai suoi infiniti appetiti. Il Grappa si copre di neve. Tutte le cime si incappucciano e abbandonano veli candidissimi giù per le pendici dei contrafforti dando nuovo fascino e nuova grazia alla pianura che conserva, per virtù della difesa del massiccio contro le correnti gelide, la veste autunnale; un tessuto verde palude, che i pini, gli abeti e i cedri, di cui sono ricche le ville dei colli asolani e i giardini della pianura di Cittadella e di Castelfranco, macchiano qua e là di verde cupo.

La zona montana sussulta per l'esterno e l'interno travaglio; il piano è tutto un fremito, per il fervore di opere determinato dal sorgere nelle località meglio orientate di posti di rifornimento per la truppa dislocata in alto. Grandi e piccole unità, per assolvere il compito loro affidato, per fare cioè del complesso di cime che stanno tra il Brenta e il Piave il formidabile ordegno capace di reggere all'urto di tutto quanto l'esercito austriaco, e, se la volontà conta qualche cosa nei destini dei popoli, dominarlo, batterlo, ricacciarlo e vincerlo, per quanto cerchino di mantenersi il più che sia possibile vicino alle truppe operanti, quelle pronte a sventare ogni offesa e quelle che le forti difese preparano, devono forzatamente costituire sul piano i loro depositi, i loro magazzini, le loro officine. Ai più bisogni delle truppe in alto non si può provvedere che dal basso e quanto più sul monte l'attività dei lavoratori cresce, tanto più sul piano, per naturale riflesso, il movimento si fa intenso. La impossibilità di costituire sul monte grandi depositi per non offrire al nemico troppo facili bersagli — da una quota dell'Asolone, ancora in suo possesso, il maledetto suo occhio troppo addentro si ficca nelle strette valli per le quali noi dobbiamo ancora forzatamente salire con tutti i nostri carichi e ci spia dalle rive del Piave con sguardo non meno insolente — per deficenza di località adatte, per mancanza di vie di comunicazione, al piano deve svolgersi un'opera scrupolosa di cernita. Il materiale che affluisce sul Grappa deve essere tale da poter essere posto immediatamente in opera. Ogni fatica superflua deve essere risparmiata a chi lavora a contatto col nemico e deve ricorrere a tutte le astuzie per impedire che l'opera venga scoperta e, scoperta, distrutta.

Una duplice azione quindi si inizia con uno scopo ben determinato e distinto: al piano, quella di aumentare i mezzi di comunicazione con le truppe operanti in alto, creare strade nuove e coperte, costruire nuove teleferiche, stabilire una rete telefonica, telegrafica, ottica e radiotelegrafica di tale potenza da garantire le comunicazioni di fronte ad ogni eventualità; sopprimere insomma i 1700 metri di dislivello che separano il monte dal piano sì che venga a formarsi un unico insieme; in alto, quella di creare ostacoli su ostacoli per tenere fermo il nemico nelle posizioni su cui l'abbiamo inchiodato, e tante dighe successive capaci di arrestarlo qualora tentasse scendere al piano. Opera di scalpelli e di talpe, di difficoltà inaudite, non per sè stessa, ma pel fatto che — e non bisogna scordarlo — il Grappa non ha rovesci, non ha posizioni celate alla vista del nemico. E' come un torrione, dal Piave e dal monte, il nemico tutto lo spia e lo scruta. Le posizioni che a prima vista paiono le più capaci sono battute con tiro diretto dall'artiglieria. La dorsale, il nocciolo, che pure si adagiano contro spalle dalle ampie forti ossature, sono un solo bersaglio.

L'assalto ai contrafforti

Le mitragliatrici comparse a Cason del Termine e puntate sulla camionabile del Grappa — la spaziosa arteria che corre lungo le pendici di Monte Oro e trova la via del Piano per la Val S. Lorenzo — pose tra gli urgenti il problema di creare altre vie per assicurare il movimento anche di fronte ad un eventuale sbalzo nemico, coronato da successo. Le mulattiere che da Borso e da Crespano raggiungono il Monte Fontal e il Monte Cornosega, con una nervosa rapida serie di movimenti serpentini su pareti scoscese, sono ottime vie e discretamente coperte alla vista, ma sufficienti appena per alimentare un piccolo presidio, non per dare garanzia di sicurezza ad una truppa di un'intera grande unità. Di più la brutta stagione le minaccia. Per quanto tutto sia predisposto per assicurare un'opera pronta di sgombero, la neve, il gelo, la nebbia possono creare tali ostacoli da renderle impraticabili. Le teleferiche esistenti per virtù della zelante opera del personale che nulla trascura per intensificare il servizio, contribuiscono fortemente al trasporto del materiale, ma per rispondere alle esigenze delle migliaia di lavoratori dislocati in alto occorre moltiplicarle. Dove una è in funzione, se ne richiedono dieci. I Comandi in alto sono collegati con i Comandi dislocati in piano con numerose linee telegrafiche e telefoniche, ma per avere la certezza che in un momento d'azione non difetteranno le comunicazioni bisogna infittire le reti, trovare per ogni linea dei tracciati diversi, fare che il massiccio diventi tutto una vibrazione.

I contrafforti del Grappa sono presi d'assalto. Reparti di M. T., centurie, operai borghesi, accomunati nella medesima opera, mentre gli zappatori del Genio provvedono alla costruzione sul piano di opere sussidiarie di difesa onde far fronte ad ogni eventualità, parare qualsiasi tentativo, e raddoppiano così gli anelli del sistema difensivo, inguainano il piano, traendo da ogni ondulazione del terreno, da ogni gruppo di case, dalle ville isolate, dalle roggie, dai canali, da strade dai motivi di fortificazione campale, dai lievi declivi di Borso, di Romano, di Crespano, di Semonzo, i primi avanzano verso le cime che guardano alla pianura, tagliando nella roccia nuove vie, costruendo nuove teleferiche, caverne, ricoveri, piazzuole per artiglierie, postazioni per mitragliatrici e cunicoli. La linea di combattimento è lontana, ma la serena operosità nel piano e sui contrafforti è velata talvolta dall'ala de la morte. E' un richiamo! Un doloroso richiamo! E' il ricordo che la guerra perdura, che il nemico vigila, che il domani urge, che nell'attività non si deve aver tregua.

Le contese colla roccia

Il fervore, l'energia che investe i fianchi del Grappa è poca cosa, se la si pone a confronto con l'attività che regna in alto. Ogni cresta ha il suo gruppo di reparti che la investe; ogni valle la sua squadra di lavoratori che approfittando della vegetazione, delle ondulazioni del terreno, di tutte le varie sussultazioni della roccia, crea barriere formidabili. Dai primi contrafforti alle estreme propaggini del Grappa — nave dai fianchi poderosi, superba e maestosa dorsale dalla lieve ondulazione — per quanto il nemico vigili e insista martellando colla sua artiglieria le strade scoperte, i passaggi obbligati, i punti di concentramento, giorno e notte è un picchettare sordo di gravine, uno stridere di martelli perforatori, un muoversi di corvè pel trasporto dei materiali di rafforzamento, per lo spostamento dei detriti della roccia, onde il nemico non rilevi ove si sta aprendo una galleria, ove si sta scavando un camminamento, ove si sta costruendo una postazione per mitragliatrici, una piazzuola per artiglieria, un caposaldo di difesa, uno scatto offensivo.

Migliaia e migliaia di uomini — di soli zappatori del genio se ne contano moltissimi e ogni reparto ha una sua squadra di ausiliari; e intere centurie di rinforzo — lavorano alla medesima opera, sotto la direzione illuminata di poche menti, ispiratrici le une, tecniche le altre, ma ciascun gruppo opera per proprio conto ad un lavoro che non sembra collegato con quello degli altri reparti e ciò ad evitare che le vedette e gli aeroplani nemici riescano a capire che cosa si fa ed a che cosa si tende.

Sul Grappa è la Patria. Ma per quanti operano sul massiccio, il Grappa è anche qualcosa di più. E' la casa, la propria casa e la si cura con lo stesso amore. Una casa che manca di ogni comodità, che difetta di tutto. Ma chi ci bada? I ricoveri non sono ancora tanti come la necessità richiederebbe, i baraccamenti sono fatti alla buona; il vento se ne trastulla e talvolta anche li abbatte, la tormenta porta anche la neve nell'interno delle baracche e mette coltri bianche sui giacigli, non si può muovere un passo senza grappette, ma la gioia di essere cooperatori della gigantesca opera è tale che è sufficiente compenso alle più aspre fatiche.

Si scava e si rafforza! Si rafforza e si scava. Colà dove la montagna ha i fianchi delicati, facili a percorrersi, colà ove i declivi sono dolci e tratti di pianori si accennano, colà dove le valli non precipitano, ma si aprono quasi ad un dolce invito, colà dove le creste hanno dato modo alla vegetazione di svilupparsi e le roccie sono ricoperte da uno strato di terra, si costruiscono reticolati, dai mille denti aguzzi, distesi con mille giri strani, tane da volpe, gallerie, dalle quali centinaia di mitragliatrici nei giorni di azione incroceranno i loro fuochi, vomiteranno milioni di proiettili sugli audaci attratti dalla facilità del terreno. Là dove invece le roccie sono taglienti a picco, la montagna è impraticabile, ogni traccia di vegetazione manca, per salire pure ci voglia la cordata, si creano vie nuove, si tracciano mulattiere che a salirle si ha l'impressione del volo. Mirabili artieri! Mirabili combattenti! Si ricorda la prima strada costruita a Coni Zugna dagli alpini, con alacrità di spirito e fervore d'entusiasmo. « Strada italianamente pensata e romanamente costruita » l'iscrizione posta a Coni Zugna sulla grande via che scende a Passo Buole potrebbe ripetersi sul massiccio del Grappa negli ingressi di quei labirinti di gallerie dai cento bracci, allo sbocco dei quali ove si crede trovare la via aperta alla luce, si incontra un affusto di cannone, il profilo di una mitragliatrice, una trincea per fucilieri: la difesa! Lontana, la vicina, la estrema, la difesa italiana per eccellenza nella quale la vittoria basta chi ha il sangue più puro ed il cuore più sano.

Il richiamo al passato

La grande unità che è stata scelta per la difesa e il rafforzamento del Grappa, ha un passato che è tutta gloria. Viene da Bologna. Passò lo Judrio il 24 maggio 1915. Le sue truppe presero il martirio di Oslavia, le penose ore del Podgora, le snervanti e desolate attese sulle onde rocce del Sabotino, lungo le quali il sangue come a rivoli andava tingendo i fiori della vittoria. Furono i soldati di questo meraviglioso Corpo d'Armata che passarono primi l'Isonzo, dopo aver superato con un balzo il Sabotino e il calvario del Podgora e entrarono ebbri di gioia, il primo, in Gorizia italiana. Conquistarono Monte Santo, irruppero sul S. Gabriele, ultimi lasciarono il Friuli insanguinato con l'anima accesa da un dolore cupo e di vendetta assetata.

Qualche reparto si è arrestato sul Piave e ha cooperato a conservarne il possesso e l'intera unità fu tra le prime, se non la prima, a trovarsi pronta per nuovi cimenti. Con quell'orgoglio il suo comandante — nobile figura di soldato, mai pensoso di sè, ma inquieto sempre per i suoi e per il suo compito, sereno nei momenti di tregua come nei momenti di battaglia, rigido al dovere, instancabile nel martellare le sue truppe affinchè le virtù guerriere sue fossero di nobili leggende e quanto vi può essere di bruto scomparisse sotto la legge della disciplina senza la quale non esiste un esercito, non esistono soldati, quando sul Piave viva fervèva ancora la mischia e Von Below invano cercava di forzare il massiccio del Grappa — significava al Comando Supremo che le sue truppe erano pronte ad entrare in linea e chiedeva per sè e per i suoi, il compito più arduo. E gli veniva affidato il Grappa, la posizione verso cui a ragione si affisavano tutte le speranze d'Italia. Compito arduo. Mantenere la posizione e renderla inviolabile. E il compito assunse, la promessa mantenne, e il duro compito vuole conservare. Non si abbandona il proprio posto ambito è un posto d'onore. Il comandante la 4.a Armata ha chiesto al Presidente del Consiglio per i soldati del Grappa che il monte e le opere su esso create siano dichiarati monumento nazionale. Il comandante l'unità che ha rafforzato e difende il blocco centrale del massiccio, non chiede per sè e per i suoi che l'alto onore di restare alla difesa del Grappa sino a che la bandiera sventoli là dove i nostri morti ci attendono. Il richiamo ai paesi che il nemico calpesta nessuno lo sente più e meglio dei soldati del Grappa. Nelle giornate serene, fra le sfuriate dell'artiglieria nemica, e nelle notti tempestose quando la bufera invernale infuria e tutto il monte trema come se il vento gelato per mille vie invisibili gli penetrasse nelle viscere suscitando fantasmi ed ombre che si rincorrono su per le forcelle elettrizzando le vedette, non è del Grappa che si parla ma dei paesi che abbiamo abbandonati. Le braccia si rompono nella fatica per la conquista della roccia palmo a palmo, le volontà si tendono nello sforzo e non un brivido di energia va perduto, ma il cuore è lontano. Il cuore dei soldati del Grappa è là ove più intensamente si è vissuto e sofferto, dove si è avuta la rivelazione di che cosa è la guerra, dove si sono provate le prime ansie di fronte al fatto nuovo e terribile per paura di non aver l'anima sufficientemente temprata per resistere a tanta tempesta di odio e di ferro; il cuore è là ove con gli eterni paurosi silenzi dell'attesa si sono conosciuti i delirii della vittoria. L'Italia è sul Grappa, e nessuno dei lavoratori che godono al rafforzamento del monte la defrauda di qualche cosa.

Vico L. A.

REATI E PENE

Il processo per il disastro della "Benedetto Brin,,

Roma, 11, notte.

Oggi, al processo pel disastro della *Benedetto Brin*, l'udienza è continuata con una serie di contestazioni all'imputato Moschini nel suo interrogatorio.

— Ieri — dice il presidente all'imputato, che è uscito dalla gabbia ed ha preso posto sulla pedana — dichiaraste che il Carpi non portò in Italia gli apparecchi di orologeria, ma che essi erano depositati in Svizzera. Diceste pure che il Carpi non vi parlò della *Brin*. Confermate tutto ciò?

Imputato: — Confermo tutto ciò che ho detto ieri e che rappresenta la pura verità, mentre quanto deposi nei primi interrogatori non era esatto, nè vero. Allora ero suggestionato dai discorsi che mi faceva il Bartolini.

Un disegno d'ordigno infernale.

Presidente: — Ma è vero che invitaste il Bartolini ad entrare nella vostra banda?

— Come ho già detto, appena il Carpi uscì dalle carceri di Venezia raccontai al Bartolini quanto il Carpi mi aveva detto. Esso mi rimproverò per l'accordo preso e mi consigliò di fornirmi prima di una prova schiacciante dell'attività del Carpi e di prendermi in base a questa a denunziarlo. Ciò avrebbe potuto fruttarci anche un vistoso premio in denaro.

— Perchè di questa circostanza non avete mai parlato?

— Perchè ho sempre seguito i consigli del Bartolini e mi sentivo tranquillo nella coscienza perchè non avevo nè meditato nè compiuto alcun delitto. Se io avessi potuto solo supporre che il Bartolini aveva intenzione di denunciarmi, come fece, avrei detto tutta la verità. Allora — conclude con enfasi il Moschini — non sapevo che il Bartolini fosse un « megalomane a mio riguardo » (ilarità).

— Voi non avete concluso un accordo con il Carpi per un linguaggio convenzionale?

— In verità debbo dire che nessun accordo avevo stretto col Carpi per un linguaggio convenzionale.

— Vi confessò il Carpi che nell'associazione di spionaggio vi erano alte personalità?

— Sì, egli mi parlò del direttore della posta internazionale di Zurigo, di cantanti, e di altre personalità notevoli, ma non mi fece mai nomi.

— Vi disse il Carpi, nelle sue confidenze, che gli apparecchi erano una invenzione assolutamente austriaca prodotta in Italia?

— Sì.

— Nell'interrogatorio confessaste che il Carpi voleva servirsi di voi per far saltare delle navi cominciando dalla *Benedetto Brin*.

— Confermo tutti i propositi del Carpi, ma debbo dire che egli della *Brin* non mi parlò mai.

— Voi avete tracciato una volta all'autorità inquirente il disegno di uno di quegli ordigni infernali.

— Sissignore, facendo quel disegno mi attenni alla descrizione che mi aveva fatto il Carpi delle bombe ad orologeria.

— Riconoscete questo disegno? — e ciò dicendo il presidente mostra all'imputato lo schizzo del quale è oggetto la contestazione.

— Sissignore.

Presidente all'imputato Moschini: — E' che voleva il Carpi da voi?

— Voleva che mi assumessi il compito di sopprimere il soldato che lo aveva sostituito nel posto come portalettere del reggimento. Questo posto era necessario che egli mantenesse perchè poteva facilmente ricevere a mezzo di qualche prigioniero, dei vaglia dall'Austria. In quell'occasione gli domandai gli « obiegati », ma egli mi rispose: « Lasciamo stare, perchè ora sono al verde ».

Presidente: — Accettaste poi la proposta del Carpi?

— Risposi al Carpi che non intendevo macchiarmi di sangue umano. Egli mi incaricò pure di acquistare a Napoli del vetriolo, per suo conto, ma io non mi interessai di niente.

Presidente: — Quando il Carpi vide entrare voi ed il Bartolini nelle carceri di Milano, che disse?

— Mi disse: « Tu hai parlato!! Disgraziato! Che hai detto? Mi hai rovinato! ».

Presidente: — Rammentate di avere ricevuto nel luglio del 1916 una lettera dal Bartolini?

— Mi fu mostrata a Regina Coeli dopo il mio arresto. Non posso comprendere le frasi: « Mio buon Achille, mi perdonerai se oso darti un consiglio sui tuoi passi ». Forse potrà darmi qualche chiarimento il Bartolini, che voleva in qualche modo fare di me una vittima.

Presidente: — E così non sapete neppure spiegare le frasi di Bartolini, che vi domandava notizie sulla « signorina del nostro ideale »?

— No.

— E' bene che i signori del Tribunale sappiano che prima del luglio 1916 si verificava purtroppo alla Spezia quello che questi signori nel loro gergo chiamavano una « vittoria terrestre », cioè saltarono in aria alcuni vagoni di esplosivi. Siccome Bartolini aveva ricevuto una lettera da Moschini preannunziante « un buon colpo », appena saputo del disastro diede notizie della « signorina dell'ideale ». L'« ideale » era il compenso.

— La lettera fu scritta per danneggiarmi.

Presidente. — Un'altra lettera scritta dal Bartolini nel 1917 vi fu recapitata?

— Sì, era una lettera di risposta ad una mia colla quale gli dicevo di ignorare perchè mi trovavo in carcere ed ero disposto a compensare ogni cosa, e lui mi suggeriva un sistema di difesa.

Presidente: — E perchè dovevate difendervi se eravate tranquillo in coscienza?

Ed a questo punto il presidente legge un'altra lettera del Bartolini, il quale scriveva al Moschini di fare presente che quando si verificavano sinistri navali egli era assente « siccome in esilio ». Bartolini inoltre assicurava il compagno di tutta la sua solidarietà ed aggiungeva: « Sinchè il fiume correrà, correrà per tutti due ». « Perchè — chiede il presidente — il Bartolini vi esortava a tacere?

— Per non ostacolare l'inchiesta. Il generale Valsecchi aveva deplorato che io avessi parlato troppo.

Comm. Tommasi. — Voi, Moschini, diceste che il Bartolini non aveva bisogno di corrispondere con voi per lettera, una volta che poteva parlarvi liberamente. Ed allora, secondo voi, perchè vi avrebbe scritto?

— Perchè in quel giorno il Bartolini era stato mandato di servizio e quindi non poteva venire da me.

— Avete detto che eravate d'accordo nel trovare le prove schiaccianti contro il Carpi, ed allora perchè il Bartolini vi avrebbe scritto che la cosa più grave era quella di avere voi parlato e vi suggeriva di dire che avevate fatto ciò per paura di vendette e di ricatti contro vostra madre, mentre egli aveva già deposto che aveva voluto attendere delle prove schiaccianti?

— Bartolini ha sempre mentito a mio danno.

Al Moschini rivolge alcune domande il difensore avv. Francolon, e poi, a richiesta del presidente, l'imputato dà alcuni schiarimenti sopra varie lettere scritte al Diamantini.

P. M.: — Voi diceste che il Diamantini vi avrebbe accusato perchè era sorto tra voi un dissidio a Sant'Elmo?

— Sì, ebbi un dissidio con lui nel carcere di Sant'Elmo, ma il dissidio fu subito sopito, tanto che ci lasciammo amici più di prima. Soltanto più tardi, a Varignano, sorse il vero dissidio.

Il P. M. si oppone ad una domanda dell'avvocato Francolon, ed allora sorge un incidente, che il Tribunale risolve nel senso voluto dall'avvocato militare fiscale. Alle ore 12 e mezzo l'udienza è tolta.

Il processo Cortese

Roma, 11, notte.

Appena aperta l'udienza il presidente dà la parola all'avvocato Nicola Scalia che nello interesse del suo cliente Braccini si è costituito P. C. contro il coimputato avvocato Capo. Il difensore di P. C. sostiene la corresponsabilità dell'avv. Capo e molte somme da esso furono truffate a danno di molti creditori ed a danno dello stesso Luca Cortese. Esamina quindi i rapporti tra Michele Capo e Luigi Braccini. Conclude sostenendo che l'avvocato Capo debba rispondere di truffa continuata a danno del Braccini per circa 18000 lire ed invoca una sentenza di condanna. Prende quindi a parlare il P. M. cav. Bandini il quale esamina gli argomenti addotti dai difensori nell'interesse dei rispettivi clienti e sostiene che l'attività difensiva non è riuscita a confutare neppure uno degli argomenti di accusa. Tutti gli imputati devono essere in varia e diversa misura puniti per i gravi reati commessi. Insiste nelle conclusioni già prese e si augura che il tribunale vorrà accoglierle.

Alla fine dell'udienza parla l'avvocato Albano, nell'interesse della signora Bice Arena, moglie di Cortese e imputata di complicità in alcuni falsi cambiari commessi dal marito.

L'avvocato Albano sostiene e dimostra la completa innocenza della sua cliente per la quale chiede l'assoluzione.

Mazzetto di fiori... artificiali

colto dalla polizia in una pensione elegante

Roma, 11, notte.

La polizia ha effettuato la chiusura di una elegante pensione romana, la Pensione Mazzetti, situata in due spaziosi appartamenti in via Due Macelli, nel cuore di Roma. La Pensione occupa due piani. Le camere sono arredate all'inglese, con ogni comfort. Nella Pensione si davano convegno, la sera, la notte, fino alle prime ore del mattino, donnine e donnine più che leggere, viveurs, militari italiani e stranieri. Si faceva anche largo consumo di cocaina. In seguito ad un incidente occorso ad un maggiore serbo, il quale affermò di essere stato derubato di 700 lire da una divetta di Café-concerto, la Polizia ha deciso la chiusura della Pensione. Vi penetrarono stamane di buon mattino vari funzionari di pubblica sicurezza e numerosi agenti. Tutti dormivano. Le numerose signorine presenti dovettero vestirsi alla presenza degli agenti e seguirli in ufficio. Vi erano certe Tron Chiara, di anni 24, da Marsiglia, domiciliata a Perosa (Pinerolo); Spadaccini Maria, di anni 34, romana; Mori Lucia, di anni 24, milanese; Montanara Raffaella, di anni 24, da Lucca; De Magistris Margherita, di anni 27, romana e artista di varietà; Brunese Olga, di anni 26, romana; Shiano Maria, di anni 26, da Porto Santo Stefano; Bechi Eva, di anni 23, romana, del Teatro Apollo; le sorelle Longhi, Rosa e Lalla. Insieme con queste signorine fu condotto al Commissariato di Trevi anche il soldato motorista del locale deposito di personale, Puttiferri Giuseppe, di anni 19, palermitano. Delle signorine condotte in Questura le prime quattro, perchè senza fissa dimora, vennero rinchiuse in carcere e verranno quindi rimpatriate. La De Magistris, la Brunelli, la Shiano e la Bechi vennero invece rilasciate perchè famiglie e residenti in Roma. Anche le sorelle Longhi, che sono triestine, vennero rimesse in libertà perchè munite di permesso di soggiorno. Il soldato Puttiferri venne consegnato ai carabinieri. La Pensione è piantonata dai carabinieri.

NOTIZIARIO ITALIANO

Una notizia ufficiosa avverte che la farina attualmente distribuita per la panificazione, sempre all'85 % di abburattamento, è esclusivamente di frumento e cioè priva di qualsiasi miscela.

ARTI E SCIENZE

Il modello giapponese

Commedia in tre atti di F. Gentili

(*Politeama Chiarella* - 11 Luglio 1918)

Commedia? Ah, no! Commedia vuol dire un componimento teatrale con un minimo di logica, di coerenza, di armonia, di osservazione, di rappresentazione del costume, di dipintura di caratteri, di concatenazione verosimile di fatti. Farsa? Neppure. Uno zibaldone senza costrutto, senza alcuna intenzione di costruzione organica, insomma una di quelle numerose novità che l'autore siciliano predilige da qualche tempo, ma peggiorata e sconclusionata sino all'inconcepibile. Un sindaco come i sindaci o deputati o ministri che i nostri autori si compiacciono di rappresentarci in questi anni, cioè melenso, sciocco, vuoto e spropositato, che legge discorsi fattigli dal solito segretario, ottenendo il non meno solito trionfo amministrativo, elettorale, parlamentare. Ma perchè i nostri autori rappresentano la vita pubblica italiana così pietosamente? E' una vera mania! Che una buona dose di sciocchezza ufficiale possa essere osservata, possiamo concedere; ma non al punto notato dagli autori nostri in questi ultimi tempi, no.

Dunque, il sindaco in questione, amico di tutte le tendenze, esponente del partito clericale, nel primo atto viene eletto ed applaudito; nel secondo va a sciogliere un voto in un convento sperduto sulla montagna per il successo ottenuto colla sua elezione, e non ci va solo: porta l'amante, e la porta in convento ove c'è clausura, e là la passerà per moglie e la rinchiude in un salotto. Poi la donna fugge, dopo avere, naturalmente, messo sossopra il convento e non ne sappiamo più nulla. Nel terzo atto tutto si conclude con la sua fuga e stiracchiatura delle pacificazioni. E il titolo? Il modello... di una camicia! Gli autori siciliani, spontanei e naturali, recitarono alcune scene di contorno dialettale-amene. Ricordo quelle dei frati nella prima parte del secondo atto, intonate ad un leggero sapore comico ben misurato. Musco, nella sua parte, ebbe alcuni momenti per dar prova di alcuna delle sue mirabili ed eccellenti doti di attor comico. E ne sarebbe così ricco! Il pubblico diede applausi ad ogni atto dimostrando di divertirsi con numerose risate. La commedia si replica.

Giornali e Riviste

Le restrizioni dei consumi alle quali la guerra ci ha obbligati rende di palpitante attualità uno studio che due dottori tedeschi hanno pubblicato in questi giorni e che se tradotto, potrebbe essere un ottimo complemento di patriottismo per confortarci in dette restrizioni. I due che sono i dottori Lahde e Landsay, riaffermano un postulato già affermato da altri e ormai noto — che cioè noi mangiamo, o meglio, mangiavamo, prima della guerra, assai più di quanto ci occorre. E per dimostrare questo postulato, i due dottori ci danno alcune notizie che non è forse privo di interesse riprodurre. Sapete dunque in tempi normali quanti chilogrammi di cibo avrà ingerito un uomo di medio appetito, giunto al suo settantesimo anno? Settantaduemila chilogrammi: cioè 720 quintali; con una media di circa 1000 chilogrammi, o dieci quintali che dir si voglia all'anno. Infatti, sempre in tempi normali, un uomo mangia in media 180 grammi circa di carne il giorno; anche calcolando che il venerdì se ne astenga, egli mangerà 56 chilogrammi di carne all'anno, pari a 3920 in settant'anni, pareggiabili a 3 buoi di 750 chilogrammi ciascuno; 3 maiali di un quintale e mezzo, 3 vitelli di un quintale, 15 montoni di 20 chilogrammi e 600 chilogrammi di pollame. Un individuo consuma inoltre in media in un anno 10 a 12 chilogrammi di pesce, 150 chilogrammi di patate — 350 grammi al giorno — pari a circa due sacchi e mezzo, e, in capo a 70 anni, pari a 175 sacchi di patate, che rappresentano un peso di circa 9 tonnellate. Quanto al pane, si può calcolare un consumo di 5 o seicento grammi al giorno, cioè di due quintali all'anno, e di 14 tonnellate in 70 anni. Per legumi, il consumo giornaliero è valutato a 225 grammi, cioè 80 chilogrammi all'anno, ovvero cinque quintali e mezzo in 70 anni. E veniamo alle bevande. Anche bevendo solo mezzo litro di vino al giorno, se ne saranno bevuti in un anno 180 litri pari a 120 ettolitri in 70 anni. Anche se un nostro uomo si limiterà a un solo bicchierino di liquore per settimana, avrà bevuto in 70 anni 150 litri di liquore. In 70 anni avrà inoltre bevuti 12 mila litri di latte e l'infuso di 150 chilogrammi di caffè, per addolcire i quali occorreranno 10 quintali di zucchero. Queste le cifre medie in base a ciò che un uomo ingeriva prima della guerra. Ora, si capisce, non è più così, e secondo i due dottori e altri moltissimi scienziati, è bene che non sia più così, perchè quelle quantità erano eccessive e dannose per la salute. Per coloro che delle statistiche curiose si dilettano, aggiungeremo che secondo i dottori succennati, un uomo che fumi due sigari al giorno avrà fumati in 50 anni 3 chilometri e mezzo di sigari messi l'uno dietro l'altro. Poi sigari in guerra non ci ha apportati vantaggi, perchè per quanto il provvido Governo ne abbia aumentato il prezzo pur senza trascurare il peggioramento della qualità, l'uomo è tanto bestia che si adatta a molte restrizioni in materia di cibo, ma in materia di fumo, continua a fumare anche se, come questo, coltivare il vizio del fumo costi più che tenere l'automobile.

***

Roma innalzerà presto un ricordo marmoreo al bersagliere mutilato Enrico Toti che, privo di una gamba, s'arruolò, combattè valorosamente e morì. Oggi è uscito intanto la sua vita in un volumetto preceduto da una smagliante prefazione autografa del Duca d'Aosta. Il libro ricorda che dopo una sciagura come quella che mozzò a Toti una gamba nella prima giovinezza, chiunque altro si sarebbe accasciato o si sarebbe posto a vegetare. Toti no. La passione delle lontane terre riprendeva il mutilato. Partì a bella posta senza un soldo nelle tasche e, a cavallo della sua bicicletta fedele, traversa tutta l'Europa giungendo fino ai fiumi ghiacciati della Lapponia ed alle sconsolate steppe della Santa Russia. Al ritorno difende a Vienna, contro la polizia, la fascia tricolore che recava a tracolla, e rientrato in Patria medita nuove imprese. Una gesta egli sognava, sopra tutte le altre: combattere i « Niam-Niam », gli antropofaghi delle tenebrose foreste africane, il terrore delle carovane, i foschi eroi d'ogni libro d'avventure. Ed ecco ch'egli si decide d'andarli a sfidare. Al Cairo lavora in un teatro e scrive alla sua casa: « Guadagno tanto... non ho un minuto di tregua, spero però, appena comprate le armi, di partire subito, e nel deserto prenderò un po' di riposo. Questi arabi hanno dei « Niam-Niam » una paura indiavolata; quante storie e leggende su questi antropofaghi! ». Ed ecco crosciar d'un tratto il rombo della guerra. Toti non ha pace. Nessun uomo valido ha fatto quel che questo storpio ha tentato, per dare la sua vita all'Italia. Riesce a giungere nelle retrovie, è ricacciato indietro. Supplica il ministro della Guerra, implora i comandanti delle Armate, tenta, ritenta, con una ostinatezza sublime, incredibile. Ammesso ad un comando di tappa vuole andare più avanti. Osteggiato in ogni modo, per quella che era detta la sua infelicità, egli riesce ad ottenere la felicità piena. Il Duca d'Aosta lo accetta tra i combattenti. E Toti esulta. Toti è il primo a levarsi. Corre le vie di Aquileja e di Cervignano, porta gli ordini ai comandi, consola i feriti, s'adopra ad ogni arte. E finalmente, il mutilato Enrico Toti va in trincea. Il mutilato Enrico Toti compie le più ardite delle doline e delle Quote che sovrastano Monfalcone, prende il posto dei morti, è ferito, guarisce, ritorna all'attacco, muore. Scriveva ai suoi: « Ieri ho spedito a te ed a tutti gli auguri per la Pasqua. Io la passerò bene lo stesso, perchè qui tra i soldati o tra i feriti, mi sento felicissimo d'incoraggiare gli uni e di confortare gli altri. Il 10 ero a Sei Busi, al posto più avanzato, ed occupavo il posto di un soldato che ha quattro figliuoli. Sapessi, Lina mia, come si gode a trascurare se stessi per venire in aiuto degli altri! ».

***

L'elettricità sembra volersi dedicare all'agricoltura. I primi esperimenti, narrati dal *World's Work*, sono stati coronati da un successo dei più incoraggianti. Fu il prof. Lemstrom, uno scienziato scandinavo, che fece per primo notare lo straordinario sviluppo della flora nelle regioni polari; sviluppo che egli attribuì alla caratteristica accumulazione di forze elettriche, che si rivelano di tanto in tanto con fenomeni grandiosi, come quello dell'aurora boreale. Sir Oliver Lodge, il celebre scienziato inglese, trovò attendibilissima questa teoria; e un altro inglese, il signor Newman, l'ha esperimentata praticamente in una sua tenuta. Egli vi eresse nel 1906 una stazione centrale di distribuzione della potenzialità di 100 mila volts, e per mezzo di fili metallici distesi sopra tutta la superficie, all'altezza di circa due metri, come un vasto pergolato, egli distribuì questa energia elettrica nei suoi campi, ottenendo così un aumento del 40 per cento nella produzione del grano. Aumento, del resto, che si potè verificare anche in molti altri prodotti nel 1907, quando gli esperimenti furono estesi alle fragole (36 per cento di aumento); cetrioli (17 per cento); bietole (33 per cento), ecc. L'impianto elettrico per questa tenuta di 24 acri (l'acre equivale a circa are 40) costò lire 7500, e le spese di esercizio e manutenzione non superarono la somma di lire 1000.

L'Assemblea Generale Straordinaria della Banca Commerciale Italiana

Ieri si è tenuta in Milano l'Assemblea Generale straordinaria della Banca Commerciale Italiana. Oltre al Consiglio al completo erano presenti numerosissimi azionisti per circa 153 mila Azioni colla rappresentanza delle maggiori e più note personalità dell'Industria Nazionale. L'Assemblea era presieduta dal senatore Canzi, presidente del Consiglio d'Amministrazione.

Il Presidente aperse la seduta con brevi parole rievocanti il valore dei nostri soldati e la gratitudine del nostro Paese per essi. Invita l'Assemblea ad un alto pensiero di fede pei destini della Patria e l'Assemblea calorosamente vi si associa.

Segue il Consigliere Delegato Comm. Fenoglio il quale legge la relazione illustrativa delle proposte per l'aumento del capitale sociale. Accenna agli accordi avvenuti tra i gruppi industriali non da ora legati alla Banca ed il nuovo gruppo ligure, specialmente noto per la geniale audacia dei suoi programmi e per l'impulso dato al munizionamento del Paese. Espone il valore di tali accordi avvenuti con la più ampia e simpatica cordialità ed intesi ad assicurare alla Banca sempre maggiore sviluppo di opera, garantendone in pari tempo la sua indipendenza e l'attuale indirizzo direttivo nel quale azionisti vecchi e nuovi lealmente concordano. Dimostra quindi le ragioni dell'aumento di capitale proposto, consistenti nella necessità di proporzionare il capitale a tutte le altre forme di disponibilità della Banca e nel bisogno di dare all'Istituto mezzi sempre maggiori per le esigenze attuali e per quelle che inevitabilmente prepara il dopo guerra.

L'ing. Fenoglio dà notizia inoltre che per iniziativa della Direzione dell'Istituto, in questi ultimi tempi i gruppi azionari succennati hanno acquistato oltre 30 mila azioni ancora esistenti in Isvizzera ed in Francia. Per tale modo — con le proposte che vengono ora presentate all'Assemblea — la quasi totalità del capitale viene assicurato a mani italiane, esaurendo un compito patriottico al quale la Direzione ha prestato tutte le sue cure. Accenna, infine, agli accordi intervenuti fra i vari Istituti Bancari sotto gli auspici del Ministro del Tesoro. Questi accordi, senza ledere l'indipendenza dei singoli Istituti ed eliminando troppe vive manifestazioni di concorrenza, permetteranno una collaborazione più efficace da parte di tutti alle iniziative che si dovranno affrontare nel dopo guerra nell'interesse del nostro Paese. La relazione e le chiare esaurienti spiegazioni dell'ingegnere Fenoglio vengono applaudite.

Alla relazione del Consigliere Delegato seguì la discussione.

Il comm. ing. Vanzetti intende portare nell'Assemblea eccezionale dove è presente tanta parte dell'Industria e del Commercio italiano, la parola di un semplice industriale per dire quanto motivo di compiacimento sia in questo accordo fra tutte le energie italiane. Gli piace vedere rappresentati insieme a tanti industriali (di cui alcuni piccoli e modesti) la poderosa unione industriale ligure guidata da due giovani arditi e benemeriti cui tanto deve il nostro Paese. Gode di vedere che tutti diano in questo momento una specie di plebiscito di affetto all'Istituto. Se stiamo vincendo la guerra pel valore del nostro Esercito e per virtù infinita dei nostri soldati e del nostro popolo, non si deve dimenticare che vinceremo anche perchè l'industria italiana è stata in grado di apprestare l'arma della difesa e dell'offesa e ciò in parte notevole sotto gli auspici della Banca Commerciale Italiana.

In ogni modo desidera che i Consiglieri Delegati ing. Fenoglio e comm. Toeplitz abbiano il plauso dell'assemblea come conforto e come attestazione e sappiano che gli azionisti hanno fiducia nella loro patriottica opera.

Segue l'azionista cav. Benni, cogerente della Ditta Marelli, la quale è un esempio tipico dell'appoggio che la Banca Commerciale, prima della guerra, ha sempre dato all'industria del Paese, anche quando, come il caso della Ditta Marelli, essa era in piena concorrenza coll'industria straniera.

Prese quindi la parola, tra la viva attenzione dell'Assemblea, il comm. Toeplitz, il quale ringrazia commosso i precedenti oratori di quanto hanno detto per l'opera e per le tradizioni della Banca, e ciò si riverbera anche sulle persone che hanno avuto l'onore di dirigerla. Nello svolgimento di tale opera la Direzione dell'Istituto ha creduto di adempiere ad un suo indeclinabile dovere verso gli azionisti e verso il Paese. Ricorda il significato dell'attuale aumento di capitale ed il modo in cui esso si compie e che permette all'Istituto di dare una prova di concordia e di forza nazionale. La situazione nuova che si è andata creando con la cordiale collaborazione di tutti rende sicura la speranza che l'industria italiana e quindi gli Istituti di Credito, continuino ad operare con intima e stretta cordialità. Il comm. Toeplitz finisce con un caldo accenno alle speranze del Paese ed alla fede nella vittoria; egli viene vivamente applaudito.

Chiude la discussione l'avv. Luigi Parodi, di Genova, che esprime tutto il più vivo compiacimento per l'accordo compiuto, per l'alto significato di esso, assai più alto di quello che possa apparire e che egli ritiene un primo passo verso l'unificazione e l'accordo di tutte le energie che danno un grande impulso all'Industria Nazionale. I dissensi passeggeri ed i contrasti sono scomparsi ed in ciò sarà la grandezza avvenire del nostro Paese. Anche l'avvocato Parodi ottiene sentiti applausi dell'Assemblea.

Dopo ciò, chiusa la discussione, l'Assemblea delibera ad unanimità di voti l'aumento del capitale sociale a 208 milioni; delibera altresì alcune modifiche allo statuto e nomina a nuovi consiglieri i signori:

Comm. Ing. Dante Ferraris, Comm. Emilio Bruzzone, Grand'Uff. Nabor Soliani, Grand'Uff. Ing. Ettore Conti, Cav. Uff. Ing. Guido Donegani.

Appendice della Stampa

La figlia della cantante

Romanzo di SIMON BOUBÉE

A che gli aveva servito di mutarsi in onesto uomo? La ricompensa dei suoi lunghi sforzi per vincere la sua natura viziosa, delle sue eroiche imprese per riabilitarsi ai propri occhi, quella dolce e cara ricompensa, tanto sperata e tanto desiderata, gli sfuggiva.

Maria Meilan stava per divenir moglie di un altro... e tuttavia, egli ne era certo ella lo aveva amato... lo avrebbe amato, forse, ancora se non avesse commesso l'imprudenza di parlarle troppo presto di suo padre.

L'umiliazione di aver commesso quell'errore aggiungeva un'amarezza tutta particolare al dolore d'amore che provava.

E poi altri pensieri sinistri agitavano la sua anima... non s'era egli affrettato troppo a credersi al sicuro a Parigi, sotto un altro nome e protetto dalle sue ricchezze?

La sua fisonomia era certamente mutata; ma di Rajot e Lalouette, che incontrerebbe sicuramente un giorno o l'altro, non lo riconoscerebbero?

Decisamente, quelli bisognava sopprimerli; ne l'idea gli era già venuta tempo addietro, ma allora egli si dava per scusa il desiderio di vendicare Luciano Meilan e sua figlia; adesso si confessava francamente che voleva farli scomparire per essere più tranquillo.

Del resto, aveva tempo di riflettervi. Benchè si fosse parlato, anche in Francia, della spedizione di cui aveva fatto parte, il suo arrivo a Parigi non aveva sollevato rumore.

Mentre egli stava riflettendo, il suo compagno lord John Mayerby entrò nella sua camera.

— Ebbene, conte — gli disse — ancora a letto?

— Sì, la mia pigrizia vi scandalizza?

— No, ma mi sorprende. Non vi sentite bene?

— Non molto.

— Avete l'emicrania?

— Non precisamente, un po' di mal di capo.

— Me ne duole.

— Volevate qualche cosa?

— Sì, volevo farvi una proposta per questa sera.

— Fatela lo stesso.

— M'avete detto che desideravate di essere presentato nella gran società parigina.

— Sì; benchè di antica famiglia francese, la società di Parigi è quella che meno conosco. Non ho più un sol parente qui e non credo ci sia neppur più nessuno vivo di coloro che hanno conosciuto mio nonno, che era andato a stabilirsi in America.

— Ebbene, caro amico, si presenta un'occasione superba.

— Un'occasione!

— Sì, un'occasione per voi di fare un'entrata trionfale nell'*high life* parigina.

— E sarebbe?

— Conoscete il marchese Roggero di Nalvoire?

— Di nome, sì.

— Sua figlia si sposa con un gran signore italiano, il principe Paguano, che è un po' mio parente da parte di mia madre.

— Davvero?

— Incontrai il principe ieri sera da un altro dei miei parenti, sir Frank Mac Hous. Egli m'invitò al suo contratto di nozze che ha luogo questa sera al palazzo Nalvoire e siccome gli dissi che abitavo con un mio amico, il conte d'Orival, egli mi pregò di condurvi.

— Diavolo... gli è che...

— Che cosa?

— Nulla... verrò dal marchese di Nalvoire, e vi ringrazio, mio caro amico. La famiglia di Nalvoire tiene un alto posto nella gran società di Parigi ed essere da essa ricevuto sarà una consacrazione. A stasera dunque.

— A stasera. Non fate colazione qui?

— No; voglio andare a fare un giro al Bosco e farò colazione al padiglione di Armenonville.

D'Orival s'abbigliò e uscì.

Per tutto il giorno tentò di cangiare il corso delle sue idee; alla sera andò a prendere lord John e assieme si recarono al palazzo di Nalvoire.

Il principe Paguano li aspettava e li presentò al marchese e alla signorina Emma.

D'Orival fu colpito dell'aria spettrale della fanciulla. La bella Emma aveva sempre più la parvenza di un fantasma; il suo volto lungo, emaciato, sembrava trasparente sotto alla massa dei capelli d'oro e i suoi grandi occhi, più grandi che mai, erano ora languidi, ora lucicanti come quelli di una moribonda.

— Lord John — disse d'Orival a Mayerby quando, dopo aver salutato i Nalvoire, si misero a percorrere i saloni — o io mi inganno di molto o la bionda fidanzata del vostro illustre parente non deve essere molto innamorata di lui.

Mayerby scrollò leggermente le spalle.

— Ha torto — disse — il principe ha più di cinquanta milioni ed è il più perfetto gentiluomo che io conosca.

— Non dico il contrario, caro amico; ma, senza offendervi, non è bello.

— Questo è vero.

— E' anzi molto brutto.

— Peuh! La bellezza è un dono assai fragile.

D'Orival rise, ma con un'aria triste che non sfuggì a Mayerby.

— Decisamente, caro amico — disse il giovane inglese — avete qualche cosa. A proposito, avete vista la figlia del nostro amico.... sapete... la figlia di don Ramon, o piuttosto di... Luciano Meilan... Ma che avete!.. Come siete pallido!

— Lord John — riprese d'Orival — volete farmi un piacere?

— Sapete che sono tutto vostro.

— Ebbene, aspettate, per parlarmi di Maria Meilan, che ve ne parli io pel primo.

— Come vorrete.

I due giovani stettero qualche momento in silenzio. Guardavano la folla elegante che si pigiava nelle ampie sale del palazzo. Le brillanti uniformi militari dei francesi, degli inglesi, degli italiani si mischiavano agli abiti neri, alle magnifiche toilette da ballo.

Alla luce dei lampadari i diamanti, gli smeraldi, gli zaffiri, i rubini scintillavano, l'aria era satura di deliziosi profumi; i suoni di una scelta orchestra già si facevano udire e le coppie già formavansi pel ballo.

Nel momento in cui più ferveva l'animazione nelle sale, il marchese di Nalvoire prese a parte il suo futuro genero e gli disse:

— Mio caro principe, ho a farvi un piccolo rimprovero.

— Di già? — rispose Paguano con aria amabile che fece sorridere il marchese.

— Non temete — rispose questi — non è nulla di grave; ma è un rimprovero.

— Lo aspetto chinando il capo.

— M'avete presentato parecchi dei vostri amici.

— Non m'avete autorizzato a farlo?

— Ve ne avevo anzi pregato, e, in principio, vi ringrazio.

— In principio!

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il "concerto„ di quattro Bande in Piazza Vittorio Emanuele I

Alle 9 di stamattina giunge a Porta Susa la Banda militare del 158.o reggimento di fanteria francese. Sono 60 musicisti-soldati, provenienti dal nostro fronte. Si recano a ricevarli il console e i cittadini di Francia residenti nella nostra città, i membri della Lega franco-italiana e il consigliere di turno dell'Associazione della Stampa Subalpina.

La popolazione nostra — ansiosa di porgere il saluto della fratellanza ai bravi bandisti alleati — non mancherà certo di accorrere al grande concerto che l'Associazione della Stampa ha preparato per la sera di domenica, 14, nella vasta piazza Vittorio Emanuele I. Si tratta di una solenne festa popolare, dalla quale si intende derivare un risultato di beneficenza e di arte. E' stato chiamato a dirigere la falange dei 150 bandisti del nostro presidio il valoroso maestro cav. Amedeo Amadei. Il programma, che è stato scelto per l'esecuzione di questa insolita massa di suonatori, è tutta una promessa di successo. C'è, per esempio, la grandiosa Fantasia militare del Ponchielli, in cui s'innesta l'episodio della battaglia. E qui, ai 150 musicanti, si aggiungono vari plotoni di fucilieri e artiglieri piazzati nei pressi, per levare, tra il clangore delle trombe, il fragoroso rombo del combattimento. Nè, questa, è l'unica attrattiva del concerto. La Banda militare francese intercalerà, fra un pezzo e l'altro del programma, l'esecuzione di popolari pagine e di inni nostri e alleati. Il generale Cortini, comandante del presidio, ha prodigato ordini e ha dato appoggi vari per l'ordine e per la riuscita della imponente manifestazione che si prepara. Le 700 seggiole che verranno collocate davanti al palco della Banda, saranno separate dalla folla per mezzo di un alto reticolato di fili di ferro esteso su una superficie di 400 metri quadrati. Tutta la piazza sarà illuminata da potentissimi fari.

«Memento», alla cittadinanza: il biglietto d'ingresso alla piazza è costituito da una elegante coccarda che sarà offerta al pubblico sabato e domenica dietro un'oblazione minima di 30 centesimi. I cittadini che non fregeranno il bavero della giacca con questo distintivo non potranno assistere al concerto. Badare però di rifiutare ogni coccarda che non sia quella offerta dai giovani e dalle signorine incaricate apposta della vendita dall'Associazione della Stampa. Quei giovanotti che vorranno aggiungersi allo stuolo degli offerenti sono invitati a sottoscriversi entro il pomeriggio di oggi o la mattinata di domani alla sede dell'Associazione, in via Po, N. 2, piano 1.o. I posti a sedere — limitatissimi — si possono pure ritirare nel detto ufficio, che non potrà essere inferiore alle lire due e che, data la sicurezza e la comodità loro, dovrebbe per contro essere superiore in proporzione.

La benedizione alla Consolata dei gonfaloni a due valorose Brigate

La funzione di ieri nella Basilica della Consolata per la benedizione dei quattro gonfaloni che saranno offerti dalla cittadinanza torinese — insieme a doni ed a denaro — alle valorose brigate Piemonte e Torino, è riuscita una commossa manifestazione di fede e di patriottismo. Il tempio era gremito d'un pubblico folto in cui erano rappresentate tutte le classi della cittadinanza. Larga e imponente era pure la rappresentanza delle autorità civili e militari, nonchè quelle del presidio. Soldati e marinai erano schierati nel tempio ad unire i loro voti per la gloria delle armi della Patria.

Tra le autorità ricordiamo il Sindaco senatore Frola, il Prefetto grand'uff. Taddei, l'on. Daneo, i generali Cortini, Rizza e Capulo, i consiglieri comunali comm. Barbaro e conte Olivieri, molti ufficiali di tutte le armi. I quattro gonfaloni erano portati da una giovane recluta, da un ufficiale e da due soldati mutilati delle due valorose brigate. La cerimonia fu presenziata da: Cardinale Arcivescovo mons. Richelmy e dalle Principesse Laetitia Duchessa d'Aosta e Isabella Duchessa di Genova, che furono le auspici madrine nella benedizione ai quattro sacri vessilli. Erano pure presenti le principesse Bona e Adelaide e il principe Eugenio. Celebrò, in pompa magna, assistito da tutto il clero della Basilica, il Cardinale, il quale pronunciò un elevatissimo discorso improntato ai sentimenti di patria e di fede. Durante la funzione la *Schola cantorum* eseguì brani scelti di musica sacra.

Una musica del Presidio accolse all'uscita sul piazzale le Principesse ed il Cardinale col suono della Marcia Reale, mentre la folla applaudiva.

La funzione venne diretta e ordinata da conte Ottone di Groppello e riuscì inconfondibile chiusura dei lavori e della nobile attività del Comitato promotore al cui appello la cittadinanza rispose con generoso slancio. Diamo, a titolo d'onore, i nomi delle componenti questo Comitato benemerito: Signora Valeria Ambroselli Avondo, Signora Giulia Bernocco Fava-Parvis, Contessa Enrichetta degli Alberti della Marmora, Marchesa Margherita D'Incisa di Camerana, Signora Giuseppina Ferraris Diatto, Contessa Luisa Frola Balbis, Contessa Maria Bignon Rolelmini, presidente.

Il Comitato ha raccolto doni in oggetti e circa 92 mila lire, che saranno consegnate alle fronte insieme ai gonfaloni in epoca da destinarsi.

Treni estivi

Da lunedì, 15 corrente, saranno ripristinati i seguenti treni:

Linea Torino-Aosta. — Treno accelerato 1053: Torino P. N. part. 10,5; Torino P. S. part. 10,25; Chivasso part. 11,20; Ivrea arrivo 12,20; part. 12,35; Aosta arr. 15,30 — Treno accelerato 1058: Aosta part. 15,5; Ivrea arr. 17,23; part. 17,30; Chivasso part. 18,42; Torino P. S. arr. 19,26; Torino P.N. 19,40. Ambidue questi treni faranno servizio in tutte le stazioni della linea.

Linea Torino-Pinerolo. — Treno diretto 1075: Torino P. N. part. 11,30; Pinerolo arr. 12,15 — Treno diretto 1076: Pinerolo part. 12,45; Torino P. N. arr. 13,30. Questi treni non avranno fermata nelle stazioni intermedie e faranno servizio a Torino e Pinerolo per viaggiatori di qualunque classe.

L'interessamento del Prefetto alla questione delle supplenti postali

Ieri il prefetto, comm. Taddei, ha chiamato nel suo gabinetto la Presidenza dell'Ufficio del Popolo e una Commissione delle supplenti postali per conoscere dettagliatamente la questione della mancata indennità «caro viveri», per cui le supplenti avevano energicamente protestato. Il prefetto accolse molto benevolmente la relazione fattagli e convocò nel pomeriggio i rappresentanti dei ricevitori, dimostrando che un provvedimento si imponeva a beneficio delle supplenti. I titolari si accordarono in massima per la concessione dell'indennità caro viveri nella misura determinata dal decreto luogotenenziale 10 [illegible] per gli impiegati privati. Lo stesso prefetto comunicò alla sera questo accordo alla Presidenza dell'Ufficio del Popolo, e le signorine supplenti deliberarono subito di desistere per ora da altre proteste, attendendo che la vertenza sia risolta completamente, secondo legalità.

Per la mano d'opera agricola

La Deputazione provinciale ha indirizzato al Ministro dell'Agricoltura ed al Ministro degli Approvvigionamenti il seguente telegramma: «Prego vivamente interessarsi perchè di urgenza siano concessi temporanei esoneri militari a proprietari di macchine trebbiatrici in questa provincia ed a conduttori ed abitanti onde evitare deperimento raccolti, e perchè in relazione disposizioni febbraio scorso in questi mesi in cui sono più sentite necessità in tutte le zone vengano accordate licenze agricole a militari classi 1874-78 ed a quelli inabili fatiche guerra 1878-92. — Presidente Deputazione: *Borgesa*».

La propaganda

Per iniziativa delle Opere federale per la Propaganda e per la resistenza interna, il tenente Pedriali, reduce dalla Zona operante, parlò in questi giorni a Villar Perosa ed a Perosa Argentina, ottenendo un largo successo.

Seguendo la Cronaca

Elenco a favore dell'Opera Nazionale dei Combattenti fatta dalla Banca Italiana di Sconto

Terzo elenco

Soc. Gen. Ital. Edison di Elettr. L. 100.000 — Soc. An. Petroli d'Italia L. 100.000 (Milano) — Soc. per Imprese Elettriche Conti L. 50.000 (Milano) — Ditta Pasqualin e Vienna L. 30.000 (Firenze) — Soc. Gen. Italiana Accumulatori Elettr. L. 20.000 (Milano) — Soc. Ital. di Prodotti Alimentari Luigi Torregiani L. 10.000 (Firenze) — Società Lombarda Valle Olona lire 10.000 (Varese) — Soc. An. per distribuzione energia Elettr. [illegible] L. 5000 (Milano) — Società Marchigiana per Imprese Elettr. Ancona lire 5000 — Ditta A. Giovanni Ferretti L. 5000 (Milano) — Luigi Pessina L. 5000 (Busto Arsizio) — Carlo Tosetti L. 5000 (Carate Brianza) — Ditta Domenico Fraschini L. 5000 (Varese) — Ditta Carlo Aletti e C. L. 3000 (Varese) — Soc. An. del Gas ed Elettr. Erba Incino L. 2000 (Milano) — Ditta Rossi Tranquillo L. 2000 (Casale Brianza) — G. Gamba L. 2000 — Ditta [illegible] L. 2000 — Enrico Clavenna L. 2000 (Genova) — Luigi Torregiani L. 1000 — Torregiani Pietro e Giulia L. 1000 — Gino Saccuto L. 1000 — Società Alta Luna L. 1000 — Avv. Giacomo Castiglioni L. 1000 — Cristalleria e Vetreria Fiorentina L. 1000 (Firenze) — Cartiera A. Morari L. 1000 — Elio Fidanza L. 1000 (Varese) — Cartoleria Murari L. 1000 — Ditta Emilio Sandaldi L. 1000 — Società Elettrica del Pellino Borgomanero L. 1000 (Milano) — Majoli Luigi L. 500 (Firenze) — Ing. Carlo Grisare L. 500 — Fratelli Guido e Ferruccio Merchiori L. 500 — Fratelli Potrabelli di Eugenio L. 500 (Lendinara) — Ditta Paolo Ermolli L. 500 (Varese) — Setificio Reggio Bizzi L. 500 (Ferrara) — Ditta L. Pontiggia L. 500 (Varese) — Dott. Mario Vizo L. 200 — Leonardo e Clotilde Missiro L. 200 — Bianca Liberis Trolli L. 200 (Firenze) — Adolfo Amadini L. 200 (Varese) — Giovanni Cavaretti L. 150 (Varese) — Arturo Sanguinetti L. 100 — Ing. Vittorio Fedrighini L. 100 (Firenze) — Giuseppe Motta L. 100 (Carate Brianza) — Fratelli Seruti L. 100 — Mora e Longhi L. 100 — Alfredo Manoetti L. 100 (Varese) — Antonio Amoretti L. 100 (Sanremo) — Michele Fracassi [illegible] L. 100 (Tezzoli) — Sanguinetti Guido L. 100 — Stromboli Pietro e Berta L. 100 — Costanza e Roberto Salmon L. 100 (Firenze) — Meloni Ivan L. 100 — Famiglia Pavia L. 100 (Genova) — Antonio Bos L. 100 (Milano) — F. Bondoin L. 100 (Genova) — Luigi Marzoli L. 50 — Brusa Ambrogio L. 50 — Pietro Bonomo L. 50 (Varese).

ACQUA MARINA

Tu, mare, dissera
Il grembo materno,
Tu avecchia la terra,
Tu, giovine eterno!

Così cantava teraficamente, Giacomo Zanella, del mare, celebrando le virtù del bagno marino. Quanti segreti benefici nasconde ancora l'idrologia! E' tuttora mal nota, non è popolare ancora. E' vero che l'«Idros» coi suoi benefici fa la migliore delle propagande. «Si dice, infatti, dell'Idros, che ringiovanisce, che avecchia, per usare la frase zanelliana, e non c'è nulla di più vero!

E' inutile insistere

con lettere, suppliche, telefonate. I nomi dei due misteriosi americani, che giungeranno a giorni a Torino, non saranno rivelati un'ora prima del tempo fissato. Il rivelarli potrebbe compromettere la loro gita nella nostra città; e sarebbe un grave danno per tutti.

I Divertimenti

Susanna Grandais all'Ambrosio La piccola del 6° piano

Susanna Grandais in questo lavoro fatto di sottilissima analisi e di situazioni interessantissime è meravigliosa. E' una bimba, ignara della vita, votata al sacrificio che si trova a lottare con una seduttrice consumata i cui successi passati le hanno dato un'aureola di fascino irresistibile. Ma la piccola vuol salvare il suo amore! E quest'umile fanciulla trova le sue armi nella sua stessa debolezza ed ingenuità, nella monelleria della sua giovinezza, nel puro sentimento d'un cuore che per la prima volta si schiude all'amore; e riceve il premio pel quale ha lottato. Il pubblico, numerosissimo, segna il trionfo di questa film che si ripete.

Al SALONE GHERSI "Il doppio volto„ di Matilde Serao

E' questo uno dei migliori lavori usciti dalla fertile fantasia della nota scrittrice napoletana. Ne sono interpreti *Elena Araud*, *Ignazio Lupi* ed *Enrico Roma*. Questi nomi garantiscono al pubblico una mirabile esecuzione di questa film il cui successo si prevede magnifico. Si annuncia per lunedì prossimo

Maria Jacobini

in *La via più lunga* del Bernstein.

Lo splendido successo all'"Itala„ di: *Marzy pel vasto mondo*

Attratto dalla novità del soggetto il pubblico accorse ieri numeroso al *Cinema Itala* dove il magnifico lavoro della «*Latina Ars*» riscosse unanime approvazione. Le repliche continueranno fino a domani. Per lunedì, 15, si annuncia un programma *comico eccezionale straordinario*.

Il grande successo del debutto Soarez al *Maffei*

Il debutto di questo grande artista del varietà è stato un vero trionfo. Stasera oltre a questo numero di primissimo ordine si presenteranno *Spadaro*, uno dei beniamini del pubblico, il celebre *Buonaroglia* e tutti gli altri che costituiscono questo programma grandiosissimo.

"TRISTI AMORI„ allo SPLENDOR

Da oggi a tutto domenica «Tristi amori» di Giacosa, interprete Lina Millefleurs. Prossimamente: «La piccola fonte» con Francesca Bertini.

La casta Susanna al Teatro Iris

Nino Fiorerille, l'elegante dicitore, dà la sua serata d'onore con questa operetta.

I licenziati nella Scuola Tecnica "G. Lagrange„

Nella testè chiusa sessione d'esami nella Scuola Tecnica «G. Lagrange», ottennero la licenza i seguenti allievi: Briccà Giuseppina, Ferrero Santina, Giappichelli Anna, Leardi Paola, Lodi Clotilde, Maffeo Antonia, Magli Amedea, Pedarzani Delfina, Surra Giovanna, Bollito Maria, Garello Giovanni, Gilardi Achille, Strumia Luca, Turinetti Felice, Chilardi Giuseppina, Berruti Carlo, De Pero Carlo, Frigero Luigi, Maggi Lorenzo, Mariotti Vincenzo, Mocchino Augusto, Porlo Antonio, Zumaglino Vittorio, Calvi Giovanni, Cicorello Valentino, Cima Gaetano, Colombo Benedetto, Di Vajo Domenico, Gandus Ugo, Rosso Annibale, Ruà Giorgio, Scala Eugenio, Vassallo Enrico.

Privatisti: Bellomo Giuseppe, Civera Giuseppe, Girardi Guido, Mana Agostino, Molina Battista, Francese Andrea, Paglioni Carlo, Bertero Paolo, Berloglio Arturo, Bottasso Carlo, Buzzo Pietro, Comba Alfredo, Cotta Angelo, Cotti Pietro, Lora Antonio, Morello Giacomo, Nebbia Umberto, Palmesino Giuseppe, Poggi Attilio, Poggi Giuseppe, Ubertini Mirko, Varetto Luigi, Vergnano Luigi.

Note spicciole

L'Associazione Nazionale Reduci Zona operante ha aderito alla solenne manifestazione di simpatia e di omaggio alla Francia, promossa dalla Lega franco-italiana, che avverrà domenica 14 corrente. Il Comitato direttivo prega tutti i soci presenti in Torino a trovarsi domenica, 14 corrente, alle ore 15, alla sede dell'Associazione, via Giuseppe Pomba, N. 7, per poi recarsi con la bandiera al corteo.

Il processo pei fatti d'agosto

Lo stesso pubblico, le stesse disposizioni nell'aula e fuori anche per questa seconda giornata d'udienza. La lettura dell'ordinanza preannunciata per le ore 11, ha fatto esulare dal Tribunale avvocati, giornalisti e testi.

Il Tribunale è entrato puntualmente in sala d'udienza ed ha pronunciato la sua ordinanza tra la più viva aspettativa. In essa — udite le argomentazioni della Difesa e quelle del P. M. circa le cinque nullità prospettate dalla Difesa stessa e la domanda di libertà provvisoria in caso di rinvio — sentenzia con lunghe considerazioni giuridiche, motivazioni e richiami di altre cause, che nessuna delle denunciate violazioni porta a nullità. Rigetta perciò le istanze proposte dalla Difesa e ordina la prosecuzione del dibattimento.

Modigliani e Gariglio fanno le loro riserve ed il Presidente inizia il dibattimento.

Modigliani e Gariglio protestano perchè la ordinanza non si è pronunciata anche su un'altra nullità denunciata all'udienza, cioè la violazione dell'art. 300 C. P., circa la ricognizione di corpi di reati presentati all'avvocati Caraed, senza deferirgli giuramento. Questa denuncia non appare dal verbale, e la Difesa vuole che si apportino ad esso le necessarie correzioni. Il P. M. chiede se la Difesa ne fa formale incidente. Intanto ricordo che le istanze della Difesa devono essere esplicitamente indicate per iscritto dalla Difesa.

Modigliani detta a verbale, parola per parola, la sua protesta. E il dibattimento prosegue colle richieste delle generalità agli imputati.

Seduta pomeridiana

L'aula è affollata, con una temperatura soffocante. La Difesa, a mezzo dell'avv. Pinti, rinuncia al teste commissario Tabusso, il quale può così rientrare nell'aula e riprendere la polizia della sala con soddisfazione dei giornalisti avvocati e parenti degli imputati. Il Tabusso è un funzionario che sa temperare la severa osservanza dei doveri colla correttezza dei modi. Il Tribunale deve ritirarsi ancora per decidere sull'ammissione di qualche altro testimonio presentato dalla Difesa e così l'inizio non potrebbe essere più lento. Ci avviamo alla sentenza in settembre... Il Tribunale alle 16.45 rientra e accoglie la nuova istanza della Difesa. Si danno per letti vari manifesti e circolari su accordo delle parti. Su altri si chiede la lettura. Serrati propone la lettura del manifesto di Zimmerwald.

Dopo un'accurata selezione dei vari allegati al processo, di quelli da leggersi o da ritenersi come letti, s'inizia la lettura di qualche documento su cui non c'è disparità di giudizio. Primo documento è il noto proclama dei socialisti belligeranti e neutri dalla Conferenza di Zimmerwald nel settembre 1915, proclama contro la guerra, il capitalismo ed il militarismo. (*Censura*).

Viene quindi data lettura della lettera dell'imputato Barberis all'on. Morgari, con cui dichiarava la propria solidarietà col proletariato che partecipò al movimento d'agosto.

L'on. Modigliani s'oppone alla lettura d'un breve manifesto per la continuazione del famoso sciopero d'agosto sino a che non venga chiarito dove e come fu sequestrato non essendo tale documento riconosciuto da nessuno degli imputati.

Si legge un altro proclamino della Sezione Socialista Intransigente a firma Zocca e una comunicazione — su domanda dell'on. Modigliani — del Comando Supremo, ufficio informazioni, allegata agli atti e che — secondo la Difesa — sarebbe essere uno dei capi d'accusa. (*Censura*). Solo fu sequestrata una lettera d'un soldato che scrivendo a un compagno di fede elogiava l'atteggiamento del proletariato nei giorni d'agosto. Il Pubblico Ministero chiede lettura di altri documenti a suffragio della supposizione che invece siasi esercitata una reale influenza in zona di guerra dal Partito, ma l'onorevole Modigliani s'oppone affermando doversi dare lettura dei soli documenti di cui è garantita in modo indiscusso l'autenticità e che sono realmente attinenti alla causa. L'oratore conclude che il Tribunale non terrà prendere in considerazione manifesti stampati alla macchia, lettere o proclami anonimi di cui gli imputati contestano la paternità. Il Presidente però rinvia la seduta a domattina.

La cartolina a cui allude l'Ufficio informazioni del Comando Supremo fu scritta in data 4 gennaio 1917 dal caporale ciclista Amelco Filippo, addetto al Comando del 49.o reggimento fanteria in zona di operazioni, indirizzata al socialista Oberti Antonio ed è concepita in questi termini: «Caro Oberti, ti sarei grato se mi vorrai inviare un pacco contenente libri ed opuscoli che dopo... debitamente volevo dire qui) avendo trovato terreno molto fertile, ha bisogno di molto seme. Il *Grido* che settimanalmente mi arriva è letto avidamente, e commentato (l'unica soddisfazione per ora) in varie guise... prova e grande maggioranza la tattica intransigente. Ringraziandoti anticipatamente e salutando caramente i compagni, tuo Amedeo».

La lettera del Barberis fu da lui scritta durante la sua latitanza in data 2 settembre 1917 (Vol. I, f. 61). Così egli scriveva all'on. Morgari: «.... Non ho partecipato materialmente ai fatti di Torino, ma mi sento più d'ogni altro responsabile per l'atteggiamento da me assunto dall'inizio della guerra a tutt'oggi..., atteggiamento che non ammetteva transazioni».

Distribuzione di olio

Si comunica che a decorrere dal 15 luglio corrente è posto in vendita presso gli spacci municipali ed i negozianti e rivenditori del settore olio d'oliva in ragione di gr. 100 per razione individuale al prezzo di L. 5,50 al Kg. e contro distacco del tagliando «Olio N. 2» a pagina 27 della tessera di razionamento.

I rivenditori potranno ottenere il rifornimento dell'olio, richiedendo a tempo l'occorrente all'Ufficio Annona e Tessere, via Corte di Appello, 4, che lo rilascerà previa dimostrazione delle quantità vendute precedentemente, e da giustificarsi coi tagliandi ritirati ai compratori. E' fatto obbligo ai rivenditori di tenere esposto in modo visibile all'esterno del negozio il cartello indicante la vendita dell'olio.

Ferito dallo scoppio di una mina

A Melezet, piccolo Comune montano presso Bardonecchia, si stanno eseguendo lavori per la costruzione di un acquedotto. Fra gli operai al servizio dell'impresa assuntrice vi era pure un sardo, certo Caria Costantino, d'anni 34. Nel pomeriggio di ieri, all'atto dello scoppio di una mina, venne investito dai rottami della roccia minata e riportò delle assai gravi lesioni. Avuti i primi soccorsi dal dott. Udeod di Bardonecchia, il poveretto venne poscia accompagnato a Torino e ricoverato nella sezione Oliva del San Giovanni, con prognosi riservata.

Investito da un treno tranviario

Verso le ore 9.30 di ieri mattina certo Fina Alfredo, d'anni 48, mentre percorreva la stradale del Lingotto in condotta di due cavalli, gli animali si spaventarono per il passaggio di un treno tranviario proveniente da Carmagnola, e nel movimento fatto il povero uomo cadde al suolo, in modo che la ruota di una delle vetture del treno gli schiacciò il piede sinistro e parte della gamba. Il disgraziato fu raccolto e trasportato a Mauriziano, ove il dottor Basiglio gli giudicò l'arto offeso fin sotto al ginocchio.

I ladri

Ignoti entrati nel negozio della signora Barlenge Agostina, in via S. Agostino, N. 28, rubarono una pezza di stoffa del valore di lire 70. Altri ignoti penetrarono nell'abitazione di Francone Margherita, in strada Cuorgnè, 22, e vi rubarono degli oggetti d'oro per un valore di L. 450; passarono poscia nell'abitazione vicina di Bottero Pietro, ove rubarono altri oggetti d'oro del valore di L. 300.

All'Ospedale

Milani Ines, d'anni 19, da Pordenone (Udine), operaia, fu medicata per contusioni allo zigomo sinistro, ferita alla testa, ed escoriazioni varie inferte da una sua compagna di lavoro. Dal dottor Ferrero fu giudicata guaribile in giorni otto.

BORSA DI LONDRA

Londra, 10. — Prestito francese 4 % 77,% — Nuovo prestito francese 5 % 88,% — Nuovi consolidati 56 — Esteriore unificato 91,% — Rendita spagnuola esterna [illegible] 130 — Venezuela 68 — Marconi 3 5/16 — Argento in verghe 48 13/16 — Rame contanti 122 — Cheque su Parigi 27,65, 27,70.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (C.ia drammatica Comm. A. Musco) — Ore 21: «Morello giappunese», commedia in 3 atti di Gentili.

ALFIERI (Compagnia d'operette Augusto Angelini) — Ore 21: «Addio giovinezza!», operetta in 3 atti, di Petri.

MICHELOTTI (Compagnia d'operette, Parigi) — Ore 21: «Ventiquattro ore in paradiso», bizzarria comica in 3 atti, di Cesare Demaria, musica di A. Romagna (novissima).

MAFFEI — Ore 20,30: Varietà per famiglia.

ROMANO (Telefono 14-23) — Varietà prim'ordine.

TEATRO IRIS — Compagnia Operette Tani e Varietà.

MERIDIANA — Ore 15: Attrazioni e operette.

CINEMA ALPI — «Cinquant'anni prima», dramma.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Dalle ore 10 alle 18: Esposizione degli Amici dell'Arte.

"PICCOLI AVVISI„

ULTIME NOTIZIE

Come le truppe italiane occuparono Fieri e Berat in Albania

L'intera regione fra il Semeni e la Vojussa in nostro potere

ROMA, 11.

L'operazione con la quale le nostre valorose truppe d'Albania hanno occupato la dorsale della Malakastra e le città di Fieri e di Berat raggiungendo la linea dello Semeni si era iniziata la mattina del 6 corr. Ad oriente delle nostre truppe, riparti francesi, muovendo fra il Tomorica e il Devoli, espugnavano il Mali Kercir, punto dominante della displuviale tra i due fiumi. Nostre colonne di fanteria e di bersaglieri, con largo movimento di conversione a destra, puntavano verso nord. Alla nostra ala occidentale lungo il mare, varcata la Vojussa, colonne di fanteria, vincendo fortissima resistenza nemica, espugnavano il giorno sette le alture tra Levani e il monastero di Pojani, dominanti la strada per Fieri, mentre con brillante manovra squadroni di cavalleggeri si slanciavano innanzi tra le alture e le paludi costiere, piombavano arditamente su Fieri, raggiungevano i ponti di Metali sul Semeni e li distruggevano, portando lo scompiglio nelle retrovie nemiche, catturando molti prigionieri, tra i quali persino aviatori col loro apparecchi. Nel frattempo, al centro, fanti e bersaglieri si aprirono a viva forza la via di Berat facendo cadere, con una duplice azione aggirante combinata e con un attacco impegnativo frontale, il munitissimo sbarramento Cafa-Glava-Paraskoar. Alla nostra ala orientale, altri reparti si impadronivano dopo vivacissima lotta di Cafa Debris a dominio della testata del Tomorica.

La nostra marcia in avanti proseguiva rapida nei giorni 8 e 9. Il nemico, premuto di fronte dalla fanteria, minacciato alle spalle dalla cavalleria che risaliva celeremente il Semeni, era costretto a cedere ordinando il ripiegamento a nord del fiume. Le nostre truppe avanzavano attraverso la vasta regione seminata delle traccie della precipitosa ritirata dell'avversario, il quale opponeva ormai solo resistenza di nuclei di retroguardia e cercava di distruggere col fuoco, senza riuscirvi completamente, materiali e depositi abbandonati. Il 10, le nostre truppe entravano in Berat accolte come liberatrici dalla popolazione e raggiungevano dovunque Semeni.

L'importanza strategica del successo conseguito appare assai più evidente dalla cognizione dei luoghi e dall'esame della carta che non dai risultati tattici ottenuti (perdite inflitte al nemico, prigionieri e materiali catturati), poichè, a differenza degli altri teatri di guerra, dove le truppe saturano, si può dire, il terreno, in Albania la occupazione del territorio si fa con nuclei disposti nei punti di importanza militare.

Ma la vastità e la natura del territorio occupato e il considerevole raccorciamento di fronte (parecchie decine di chilometri) che l'avanzata compiuta ci consente, bene illuminano la nostra vittoria. A chi ha dimestichezza con la tormentata regione albanese ed anche soltanto a chi ne consideri la carta, risulta chiaramente tutta l'importanza della catena montana della Malakastra, che si erige sulla paludosa pianura della bassa Vojussa. Padroni di questa catena, per due anni interi gli austriaci ostacolavano la nostra avanzata e battevano i nostri movimenti. Le precedenti brillanti operazioni compiute in Albania nell'anno in corso avevano spinto verso nord la nostra linea tra la Vojussa e l'alto Osum, ma all'ala sinistra la nostra occupazione era stata immobilizzata sulla bassa Vojussa. Tentativi fatti nel giugno del 1916 ci avevano dato qualche vantaggio tattico, senza mutare la situazione generale. Il nemico dominava sempre la Malakastra con la città di Fieri, occupava la fiorente città di Berat sull'Osum poco a monte della sua confluenza col Devoli, dove incomincia il Semeni.

La fortunata operazione di questi giorni ci ha messo in possesso dell'intera regione fra Semeni e Vojussa e delle due fiorenti città. E' opportuno ricordare che nel dicembre del 1915, all'inizio della nostra occupazione in Albania, nostre truppe, con lunghe marcie felicemente compiute, superando difficoltà logistiche eccezionalmente gravi, create dalla minaccia nemica incombente sul fianco destro, dalla completa mancanza di strade, dallo stato sanitario e dalle condizioni generali della regione, aggravate dal passaggio dei prigionieri austriaci e dell'esercito serbo in ritirata, avevano da Vallona raggiunto Durazzo. Per Mifoli, Fieri e Cavaia esse attraversarono tutta la pantanosa zona occidentale dell'Albania centrale, resa estremamente malagevole dalle dirotte pioggie autunnali, passando su traghetti improvvisati la Vojussa, il Semeni e lo Scumbi in piena. Successivamente, conservavamo il possesso di Fieri e della Malakastra, finchè fu ritenuto necessario, per proteggere lo sgombero dei prigionieri austriaci e dell'esercito serbo in marcia su Vallona. Finite queste operazioni, nel marzo 1916 la nostra occupazione venne ritirata sulla sinistra della Vojussa e gli austriaci avanzarono a sud del Semeni fortificandosi saldamente nella regione montuosa della Malakastra che si erge fra i due fiumi. Ora l'incubo opprimente della Malakastra è svanito. (Stefani).

L'Agenzia Stefani riceve da Londra, 11: L'Evening Standard dice che la vittoriosa avanzata italiana in Albania merita la maggiore attenzione. L'obbiettivo principale di questa azione, condotta con tanto vigore e così bene organizzata, può essere il potente porto militare di Durazzo e non è difficile vedere che la continuazione dei successi su questo teatro della guerra costituirebbe una considerevole minaccia pel fianco destro bulgaro. E' certo che un grande successo in questa regione sarebbe disastroso per la Bulgaria e precipiterebbe probabilmente il disgregamento dell'Impero austriaco.

Il nuovo ministro degli Esteri e le direttive germaniche

"Il colpo di forza dello Stato Maggiore"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Le chiose dei giornali all'annunzio ufficiale della nomina di von Hintze sono oggi in sostanza la riproduzione delle previsioni fatte e delle spiegazioni date ieri. Per la grande maggioranza l'ascensione dell'ammiraglio, che incarna così bene le tendenze pangermaniste, significa lo sviluppo massimo di una intensa azione militare, il tramonto delle ultime larve di pace e costituisce il preludio della imminente ripresa dell'offensiva sul fronte occidentale. La stampa francese rileva soprattutto che i giornali tedeschi, obbedendo ad una parola d'ordine, dicono che la nomina di Hintze non può cambiare le direttive della politica e vede in essa un vero colpo di forza dello Stato Maggiore ed una sfida alla maggioranza del Reichstag. «La sola cosa che importi ora per noi — osserva Hervé — è di prepararci a respingere l'ultimo grande assalto tedesco, che non può tardare più di poche ore». Ma Bainville crede invece che il servizio che il Gran Quartiere Generale attende da Hintze consista nel risolvere le difficoltà russe. «L'ammiraglio visse a lungo in Russia sotto il vecchio regime. Conosce il paese, i partiti; ha conservato soprattutto molte relazioni intime coi conservatori. Se la Germania spera di rafforzare la sua situazione in Russia restaurando la Monarchia sotto il suo protettorato e a suo vantaggio, Hintze è l'uomo adatto a questo bisogno. Privo completamente di scrupoli, saprà così giuocare sulla scacchiera zarista come su quella massimalista. E' l'uomo di tutte le combinazioni e di tutti i colpi». Le speranze di una reazione dei partiti di Sinistra e dei tedeschi di fronte alla evidente provocazione che, secondo i loro stessi interpreti, la nomina di Hintze significa, trovano poco adito qui. Persino il Petit Parisien, che non dissimulò in passato una certa fiducia nel contravveleno al militarismo che i socialisti e i liberali tedeschi sembravano possedere, scrive oggi: «Pare certo che i gruppi del Reichstag sono in preda a viva emozione. Ciò è spiegabile, perchè comprendono più che mai l'assoluta impotenza del Parlamento tedesco e le realtà dolorose sintetizzate da questa formula: «militarismo prussiano», ma non è la prima volta che si mostrano inquieti, irritati anche, e che in seguito capitolano dinanzi a un semplice battito di ciglio. Avremo, come in altri tempi, proteste isolate nell'Assemblea, ma i clamori furiosi dei pangermanisti finiranno per soffocarle».

Il *Petit Parisien* dichiara che Hertling e von Payer non rinunciano al potere che per la volontà dei generali, i quali desiderano di conservare un legamento fra loro stessi e la Germania. Denuncia la duplice attitudine dell'imperatore Guglielmo, che cerca di non avere responsabilità nella continuazione della guerra. «Il Kaiser vuole poter dire ai capi dell'esercito: «Non vi ho rifiutato nulla di quanto avete domandato. Se non otteneste la vittoria, la colpa è vostra e non mia». Egli vuol poter dire al popolo tedesco: «Primo di ogni sacrificio che vi hanno domandato i miei ministri vi hanno fatto udire un linguaggio pacifico. Se la guerra continua, è per volontà dei Governi nemici, e non mia». Per questa politica poco cavalleresca occorrono due elementi, uno al Quartiere Generale, che agisce e comanda; l'altro a Berlino, che perora e fa la commedia. Il Reichstag infine è pronto a tutte le combinazioni».

Impressioni inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Dicono che l'ammiraglio von Hintze, fido satellite di von Tirpitz, detesti l'Inghilterra oltre misura. Se così è, la sua anglofobia viene ripagata ad usura da questi giornali in seguito all'annunzio della possibilità che Hintze venga scelto a successore di Kuehlmann. Varii cenni biografici sul focoso ammiraglio [illegible] passato alla diplomazia, [illegible] di talento, ma abituato di perversità politica. Conosce bene l'Oriente, ma è oltremodo versato nelle arti criminali dell'intrigo, specie ai danni dell'Inghilterra. Hintze ha intrigato al Messico, a Buenos Aires e a Pechino, le tre principali tappe della sua carriera diplomatica, contraddistinta da assoluta assenza di scrupoli. Questi cenni formano un eloquente preludio ai commenti che seguiranno, se realmente Hintze verrà assunto alla Wilhelmstrasse. Sarà, si insiste, una creatura dell'ultra-militarismo [illegible]. Stiamo a vedere come la maggioranza del Reichstag si adatterà ad inchinarsi a un nuovo ministro degli esteri di questa natura. Quanto all'imminente fine di Kuehlmann, nessuno qui versa lacrime. [illegible] liberale [illegible] Kuehlmann si dimostrò a Brest-Litowsk ben poco migliore dei suoi avversari [illegible] va al potere. Mancava interamente di principii — osserva il *Times* — e si era dimostrato intrigante senza scrupoli fin da quando, per mezzo della moglie, fungeva da consigliere presso l'Ambasciata tedesca a Londra. Quale vera causa della caduta di Kuehlmann? Le dichiarazioni di Bukarest o il trattato di Brest-Litowsk? Il *Manchester Guardian* sostiene la ragione reale nel fatto che Kuehlmann è un altruista e non crede che la Germania possa ottenere la completa vittoria militare, epperò debba mirare ad una riconciliazione avvenire coll'Inghilterra. I suoi oppositori, invece, credono in una vittoria assoluta. Per questo lo hanno fatto cadere. I suoi sostenitori, che includono i socialisti, i radicali e la maggioranza dei clericali, si adatteranno però supinamente allo sbarazzo? Il *Manchester Guardian* pensa che no, e pronostica la fine della tregua dei partiti anche in Germania e il sorgere di una formidabile opposizione, la cui opera sarà lenta e graduale, ma incessabile.

M. P.

Le dichiarazioni di Hertling

alla Commissione del bilancio

Zurigo, 11, notte.

Nella seduta odierna della Commissione del Bilancio del Reichstag, è stato posto in discussione il credito di guerra di 15 miliardi di marchi. Il vice-cancelliere von Payer annunciò che una parte delle dichiarazioni del cancelliere Hertling sarà confidenziale. Ricordò che altre volte, non ostante il segreto, si diffusero informazioni che recarono confusione nel paese. Pregò quindi, si conservi il segreto anche di fronte alla stampa. La Commissione approva la proposta di Herzberger che i resoconti dei discorsi dei membri del Governo siano redatti dal Governo ed i resoconti dei discorsi dei deputati siano riveduti dai segretari. Hertling comincia dicendo che esporrà tutto apertamente purchè i limiti segnati dalla proposta Herzberger circa i resoconti siano mantenuti.

Hindenburg e gli strateghi da tavolino

Un rescritto del Sultano

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

Hindenburg scrisse al generale Bochl: «Va bene, ma gli egregi strateghi da tavolino ci concedano respiro, senza cui non si fanno oggi che battaglie che durano otto giorni. Non si possono concentrare su un solo campo di battaglia gli eserciti più grandi e possenti del mondo; non si possono creare artiglierie che si impegnino contemporaneamente su tutti i fronti. Quindi, pazienza».

Il Sultano ha emanato un rescritto rilevando il proposito di radunare tutte le energie per l'esito felice della guerra, di rimanere in pieno accordo con le Potenze centrali e con la Bulgaria ravvivando i legami dell'alleanza. Il rescritto conclude esprimendo fiducia nella prossima fine vittoriosa della guerra e invitando l'esercito e la flotta a continuare valorosi la lotta.

Il Governo e il Reichstag nel momento della crisi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

La crisi tedesca va molto più in là del semplice ritiro di Kuehlmann e del probabile ritiro di Payer. Essa si estende a tutto il Governo, che, ove le dichiarazioni odierne di Hertling non appagassero la maggioranza del Reichstag, sarebbe in pericolo, perchè è improbabile che i socialisti se non vogliono smentire le affermazioni fatte anche di recente, prima della caduta di Kuehlmann, rimangano a fare parte del blocco. Il centro ed i progressisti paiono adattarsi all'egemonia del Comando Supremo. Tutto ieri e stamane continuarono le conferenze della frazione socialista maggioritaria, senza che si abbia alcuna notizia positiva sui risultati. D'altronde oggi si apprenderà quale atteggiamento i socialisti hanno deciso di prendere. Secondo alcuni fogli, la frazione, qualora le dichiarazioni di Hertling fossero tranquillanti, rimarrebbe nel blocco e voterebbe i crediti di guerra, ma contrasta con questa voce il commento fatto ancora ieri dal «Vorwaerts» sul licenziamento di Kuehlmann. Nel commento si diceva: «Il segretario di Stato ebbe questa sorte perchè era mal visto dai pangermanisti. Lo hanno spazzato via indifferentemente in questo grave momento, senza giudicare se avesse meritato tale sorte. Certo è che se Hertling non è caduto, ciò si deve al fatto che egli, nel suo ultimo discorso, cedette ai pangermanisti, perchè egli, nel suo animo, era l'uomo del loro partito, e si studiò di convincere tutti che Kuehlmann era stato «sbarcato» allo scopo di rendere il Governo più omogeneo nel senso desiderato dai pangermanisti. Non che questi signori pangermanisti non potessero già dichiararsi soddisfatti del Governo quale esso era, ma il loro appetito è grande e l'appetito, com'è noto, aumenta mangiando. Hertling è un buon uomo ai loro occhi e può quindi rimanere. Essi ritengono che il vecchio signore non può danneggiarli. Il caso di Kuehlmann non può che confermare questa fiducia dei pangermanisti nel signor Hertling». Tutti i circoli liberali sono d'altronde di questo parere. Anche la «Frankfurter Zeitung», la quale ricorda come la crisi odierna sia simile a quella del luglio dell'anno scorso. La sola differenza è questa: che allora l'odierna maggioranza del Reichstag si stava appena costituendo e si voleva procedere d'accordo coi partiti. Oggi, invece, si procede contro la volontà dei partiti: senza interrogarli, si caccia via il segretario di Stato in una forma che non è assolutamente parlamentare e nessuno ha il coraggio di opporvisi. La responsabilità morale e costituzionale di tutto ciò ricade sul Cancelliere dell'Impero, il quale ebbe in questo giuoco una parte che non è chiara. Egli deve perciò avere tutto l'interesse di chiarire la situazione.

Il corrispondente berlinese del *Wiener Journal* apprende che già mercoledì, in seguito al discorso di Scheidemann, scoppiò un conflitto fra la maggioranza e il Governo. Sabato, Payer avvertiva i socialisti maggioritari, il Centro i progressisti che, dopo il discorso di Scheidemann, non voleva rimanere vicecancelliere e che si sarebbe dimesso. Intervenne Erzberger per impedire lo sfasciarsi della maggioranza. I socialisti deliberarono di votare il credito di guerra e Payer decise di rimanere. Secondo la *Strassburger Post*, il ritiro di Payer invece oggi è certo. La maggioranza accoglie incredula la dichiarazione fatta da Hertling in un telegramma a Payer, che la politica non muterà per mutare di segretario.

Il *Fremdenblatt* deplora il ritiro di Kuehlmann, elogia Hintze conoscitore perfetto dei problemi orientali. Soldato e diplomatico, gli sarà dato perciò di evitare meglio molti scogli. L'*Arbeiter Zeitung* dice che Mirbach cadde semplicemente vittima della pace di Brest Litowski imposta al popolo russo.

Forgach inviato austro-ungarico a Mosca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

Burian ha dichiarato che fra breve si istituirà una Legazione a Mosca, onde accelerare il rimpatrio dei prigionieri. La *Vossische Zeitung* apprende che il conte Forgach andrà inviato austro-ungarico a Mosca. Il Forgach è noto per la parte avuta nel processo del 1909 contro i deputati jugo-slavi, nel quale risultò che essi erano accusati in base a documenti falsi fabbricati dalla Legazione di Belgrado, ove il Forgach era inviato. E' noto anche che egli compilò l'ultimatum alla Serbia. Il consigliere di Legazione Ritzler succederebbe a Mirbach.

Il comunicato tedesco

Basilea, 11, notte.

Un *comunicato tedesco dice*: Gruppo degli eserciti del principe Rupprecht: *Durante la giornata l'attività combattiva fu moderata e si ravvivò con frequenza a sera. Combattimenti notturni di pattuglie. Un forte attacco nemico a nord-est di Bethune fu respinto.* — Gruppo del principe ereditario tedesco: *Viva attività di fuoco fra l'Aisne e la Marna. Nuovi attacchi parziali lanciati dal nemico dalla foresta di Villers-Cotterets respinsero i nostri posti verso la valle della Savières.*

Parlamentari italiani tra le nostre truppe in Francia

Parigi, 11, notte.

Gli onorevoli Pavia, Camera, La Pegna e Bruni visitarono il settore italiano sul fronte francese. Dal contatto avuto con le truppe italiane riportarono impressione indimenticabile e dichiararono al Comando di essere fieri della visita fatta.

La Cassazione respinge il ricorso dei condannati del *Bonnet Rouge*

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

La Corte di Cassazione respinse i ricorsi presentati contro la sentenza del Consiglio di Guerra dai condannati nel processo del *Bonnet Rouge*. Leymarie, ex-capo gabinetto di Malvy, condannato a tre anni di carcere, non era tra i ricorrenti. Duval, condannato a morte, avrà l'estrema risorsa di ricorrere in grazia.

L'indirizzo dei Senatori italiani alla Francia

Roma, 11, notte.

Fra i nomi dei senatori che hanno firmato l'indirizzo di saluto alla Francia e agli Alleati sono i seguenti: Tittoni, Volterra, Luciani, Scaramella Manetti, Cataldi, De Biasio, D'Ayala Valva, Inghilleri, De Riseis, Podestà, Bergamasco, Di Brazzà, Sili, Venosta, Fano, Di Prampero, Mazzoni, Mele, Melodia, Valenzano, Curto, Ferraris, Cassis, Schupfer, Rolandi Ricci, Presbitero, Ruffini, Canevaro, Rossi, Amero D'Aste, Pasolini, Pigorini, De Cupis, Podio, Spirito, Pagani Guarnaschelli, Palumbo, Annaratone, Bava Beccaris, Guala, Gualterio, Torrigiani, Malaspina, Garofalo, Filomusi Guelfi, Martinez, Colonna Fabrizio, Bombig, Caruso, Frola, Francica Nava, Petrella, Sinibaldi, Chiudi, Torlonia Leopoldo, Bellini, Tamari, Del Carretto, Salmoiraghi, Todaro, San Martino, Papadopoli, Frianzi, ecc.

Prossimo provvedimento a favore dei medici militari prigionieri

Roma, 11, notte.

All'on. Dore, che aveva chiesto un trattamento speciale a favore dei medici militari che caduti prigionieri prestano con grande abnegazione una benefica assistenza ai connazionali compagni di prigionia, il Ministro della guerra ha dato la seguente risposta: «Le attuali disposizioni non consentono un trattamento speciale in materia di avanzamento per gli ufficiali medici caduti nelle mani del nemico in confronto delle altre armi del R. Esercito. Posso assicurare l'onorevole interrogante che, pienamente convinto che la posizione degli ufficiali medici in mano del nemico presenta caratteristiche tutte proprie, non ho mancato di far studiare con particolare cura la questione e che quanto prima sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri opportuno provvedimento inspirato ai maggiori sensi di equità e di giustizia».

La rivolta di Mosca fu domata con l'artiglieria pesante

L'intima intesa tra Germania e Governo bolscevico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Le notizie di fonte massimalista trasmesse dal corrispondente della *Radio* a Stoccolma, affermano che l'ordine sarebbe completamente ristabilito a Mosca e il movimento dei socialisti rivoluzionari non avrebbe avuto nessuna ripercussione nè a Pietrogrado, nè in provincia. Le forze di cui gli organizzatori del movimento disponevano si sarebbero disperse dopo breve resistenza e certi capi della Guardia armata, sui quali i ribelli fondavano le loro maggiori speranze, avrebbero presa la fuga. In un loro comunicato i bolscevichi si vantano che l'artiglieria pesante intervenuta nella lotta avrebbe ridotto in polvere gli edifici occupati dagli ammutinati, gran numero dei quali vennero uccisi. Inoltre, la frazione di sinistra del Comitato rivoluzionario del Congresso dei Soviet, venne imprigionata.

Intorno all'attentato che costò la vita al rappresentante della Germania a Mosca, Claude Anet telegrafa al *Petit Parisien* che la cosa principale che importa ritenere e che questo fatto è causa di grandi noie pel Governo di Berlino, pochissimo disposto e niente affatto preparato ad inviare eserciti nelle immensità della Russia. Un altro fatto risultante chiaramente dall'esame attento dei giudizi della stampa tedesca è che l'intesa dei bolscevichi e Imperi centrali è molto più stretta di quello che potevasi immaginare. Il corrispondente aveva ripetutamente segnalato l'interesse che la Germania aveva di mantenere al potere il Governo massimalista, ma che l'accordo tra Governo imperialista tedesco e bolscevichi fosse così completo, soltanto la morte di Mirbach poteva rivelarlo in modo così evidente. L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* non ha mancato, infatti, di sottolineare che si cerca di turbare le buone relazioni col Governo dei Soviet, il quale non è responsabile della morte di Mirbach. Così l'accordo tra il Governo dei Soviet e la Germania apparisce luminosamente agli occhi del mondo intero.

L'indennità russa alla Germania ascenderebbe a 7 miliardi

Zurigo, 11, notte.

Si ha da Berlino: La «Vossische Zeitung» reca che nella seduta della Commissione liquidatrice prevista dal trattato di Brest Litowski, tenuta a Mosca il 2 giugno, fu stabilito che l'ammontare delle indennità che la Russia dovrà pagare alla Germania per i danni della guerra sia di 7 miliardi di rubli. La Germania insiste per la sollecita liquidazione.

Si ha da Kieff che Masark ha annunciato l'arrivo in Russia del reparto czeco-slovacco costituitosi in America.

La situazione in Siberia secondo una versione massimalista

Semenoff sarebbe stato sconfitto

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Pare che sino a quindici giorni addietro Lenin credesse realmente di tenere ancora in pugno anche la Siberia o almeno lo lasciasse credere. Ecco quanto telegrafava da Mosca il 25 giugno il corrispondente del «Manchester Guardian» in un dispaccio che il suo giornale stampa oggi in posizione cospicua: «Ho avuto visione stamane di un telegramma inviato dai «Soviets» di Irkutsk al Comitato esecutivo dei «Soviets» di tutta la Russia, in cui si dichiara che la situazione nella Siberia orientale è soddisfacente e che l'autorità dei «Soviets» resta più solida che mai. Le forze cosacche del colonnello Semenoff sono state sconfitte e si ritirano in Manciuria. I cosacchi della Transbaicalia sono tranquilli; la generazione giovane appoggia i «Soviets», mentre quella attempata si tiene neutrale. Da altre fonti apprendo che vi sono in Siberia dei prigionieri tedeschi, i quali partecipano colle truppe sovietiane alle operazioni contro i czeco-slovacchi, ma si tratta di tedeschi naturalizzatisi russi e divenuti internazionalisti».

M. P.

Kerensky tra i sindacalisti francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Kerensky passò la serata di ieri tra i capi sindacalisti nella sede centrale della Confederazione del lavoro. Egli parlò loro dell'enorme sviluppo preso dal movimento operaio nel corso della prima fase della rivoluzione. «I bolscevichi — disse — hanno voluto soprattutto sfruttare il sentimento di stanchezza e l'egoismo di quella parte della classe operaia [illegible] non organizzata in modo che nel momento attuale il regime di Lenin e di Trotzky, combattuto soprattutto dalle vecchie organizzazioni russe che [illegible] Governo dello Tsar». Al leader russo furono rivolte molte interrogazioni che obbligarono destro a Kerensky per aggiungere altre verità. A Merrheim, segretario dei metallurgici, che gli chiese come mai nell'agosto 1917 lanciasse gli eserciti russi in un'offensiva che doveva necessariamente riuscire disastrosa e se non vi fosse stato spinto semplicemente dal desiderio di far piacere ai Governi dell'Intesa, Kerensky dichiarò che l'offensiva gli venne allora imposta non solo dalla situazione militare ma dalla decisione dei Comitati militari russi, i quali temevano che l'inerzia prolungata producesse lo sfasciamento dell'esercito.

Conferenza di Sonnino coll'ex-ambasciatore russo

Roma, 11, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Orlando, ha oggi conferito coi ministri Nitti, Ciuffelli e Bissolati. L'on. Orlando ricevette quindi l'ex-ministro francese Denys Cochin, deputato cattolico di Parigi. Oggi il ministro degli esteri, on. Sonnino, ha conferito lungamente coll'ex-ambasciatore di Russia signor De Giers. Negli ambienti competenti si ritiene che il colloquio debba rivestire una particolare importanza e lo si mette in rapporto cogli avvenimenti che si verificano in quel paese e all'imminente arrivo a Roma del signor Kerensky.

I prezzi delle vivande nelle trattorie

Roma, 11, notte.

In seguito al nuovo decreto sugli alberghi e trattorie, parecchi Comuni hanno già proceduto alla nomina di Commissioni, che hanno l'incarico di fissare i prezzi delle vivande negli alberghi e nelle trattorie, in base alla loro importanza ed alla loro ubicazione nelle varie città. Le Commissioni, che hanno già presentato le proposte, hanno in massima accettato il concetto di dividere gli esercizi in varie categorie, a seconda della loro importanza e della loro ubicazione e del genere delle clientele che li frequentano. Le categorie in genere sono cinque. Secondo le proposte di tali Commissioni, i prezzi che si devono praticare sarebbero i seguenti: per le prime quattro categorie: minestra L. 0,90, 0,80, 0,70 e 0,60; coperto 0,50, 0,40, 0,30, 0,20; lesso, manzo, testina di vitello da 2,30 a 2,50; pollo, un quarto, da 3,30 a 2,60; uova alla *coque* da L. 1 a 1,10; pesce in genere da 2,80 a 2,50; umidi da 3 a 2,40. La lista degli esercizi popolari dell'ultima categoria è generalmente così fissata: pane 0,10; minestra in brodo 0,40; minestra con legumi 0,60; minestra asciutta 0,80; lessi 1,00; umidi in genere 1,00; verdura 0,60; pesce fritto 1,40; merluzzo 1; uova sode 1.

Scena notturna di ladri nella casa di un'attrice cinematografica

Roma, 11, notte.

Un audacissimo furto è stato commesso a danno di una delle eroine della scena cinematografica, la marchesa Clelia Antici Mattei. Una banda di ladri è penetrata la scorsa notte nel villino della marchesa, in via Nomentana, tentando di penetrare nella camera dove la marchesa dormiva. La marchesa teneva sul suo tavolino da notte 35 mila lire di gioielli. Fortunatamente in quel momento un pattuglione, che perlustrava nelle vicinanze, si accorse della presenza dei ladri. Vennero sparate rivoltellate. I ladri presero la fuga. Uno di essi, gettandosi dal muro di cinta, rimase ferito gravemente. La marchesa, svegliata dalle rivoltellate, si era frettolosamente vestita, uscendo nel terrazzo adiacente alla sua camera. Essa non sospettò la presenza dei ladri e credette che i pazzi di una vicina Casa di salute fossero fuggiti, penetrando nel suo giardino. La marchesa fu rassicurata dalle guardie, che arrestarono tre dei ladri, nascosti tra i cespugli del giardino.

NOTIZIARIO ITALIANO

Rinanzi alla Corte d'Appello di Casale Monferrato si è discussa ieri la causa contro il deputato Degiovanni, stato condannato dal Tribunale di Alessandria con sentenza 13 aprile decorso per le note frasi pronunciate nel treno diretto Torino-Roma l'11 novembre 1917. La Corte confermò la sentenza del Tribunale d'Alessandria. Presiedeva il barone Rostagni; difendeva l'avvocato Bampini.

Ieri sera venne scarcerato il rag. dottor Achille Noli, ragioniere capo del Municipio di Genova, arrestato giorni sono perchè imputato di essere coinvolto nell'istruendo processo per illecito riforme.

NOTIZIARIO ESTERO

Il generale di divisione Guillaumat, governatore di Parigi, e Fayolle, comandante di un gruppo di eserciti, hanno ricevuto la Gran Croce dell'Ordine della Legion d'Onore. I generali di divisione Bourgeois, direttore del Servizio Geografico dell'esercito; Herr, ispettore generale dell'artiglieria; Humbert, comandante di armata; Gerome, comandante di un gruppo di divisioni dell'esercito d'Oriente sono stati nominati grandi ufficiali della Legion d'Onore.

ULTIME DI CRONACA

Denominazione di vie a ricordo di avvenimenti di guerra e in onore degli Alleati

La Commissione municipale per la denominazione delle vie, convocata nel Palazzo civico, sotto la presidenza del Sindaco, senatore conte Secondo Frola, in segno di viva ammirazione da parte della città di Torino al nostro valoroso esercito per la recente vittoria del Piave, ed allo scopo altresì di solennizzare l'entrata in guerra dell'Italia e di dare nello stesso tempo una dimostrazione di simpatia e di fiducia alle grandi Nazioni alleate nella causa comune per la libertà dei popoli, ha deliberato di proporre alla Giunta ed al Consiglio comunale la scelta di alcune principali arterie viabili cittadine per intitolarle coi nomi di *Piave, XXIV Maggio, Marna, Inghilterra, Belgio e Presidente Wilson*.

Al teatro Michelotti

Ricordiamo che la prima rappresentazione della nuova bizzarria comica, in 3 atti, di Cesare Demaria, *Ventiquattro ore in Paradiso*, musicata da Angelo Romagna, ha luogo questa sera al Michelotti, interpretata dalla Compagnia di Maurizio Parigi.

In Questura

Ignoti ladri la notte scorsa, tolta un'inferriata, penetrarono nel Distributorio dell'Alleanza Cooperativa in via Nizza, N. 162. Essi asportarono generi alimentari di poco conto perchè forse furono disturbati durante la loro opera.

Stato Civile di Torino

11 luglio 1918.

NASCITE: 11, cioè maschi 3, femmine 8.

MATRIMONI: Chiarle Carlo con Pettiti Anna — Mensi prof. dott. Enrico con Ghidetti Serra Giovanna — Orzeas Carlo con Clastellardo Maria — Sartorio Ferdinando con Savi Maria — Villata Ernesto con Ferrero Anna — Zavan Silvio con Imperadi Filomena — De Lange Pieter con Parisi Chiara.

MORTI: Bapetti Felice fu Vincenzo, d'anni 62, di Torino, muratore, strada Mirafiori, 276.

Cobo Luigia n. Asinari, d'anni 30, di Vigone, negoziante, strada Lanzo, 77.

Cerutti Paolo fu Giovanni, d'anni 68, di Torino, incisore litografo.

Zonen Caterina ved. Salamon, d'anni 75, di Fara d'Alpago, agiata, via Valeggio, 19.

Ercole Teresa di Angelo, d'anni 15, di Torino, sarta, via Alberto, 8.

Varca Giuseppe fu Giovanni, d'anni 80, di Fubine, agiato, via Monferrato, 18.

Bertinol Giacomo di Antonio, d'anni 19, di Farnia, soldato, 5.o genio.

Leone Roberto di Cesare, d'anni 19, di Angrogna, soldato mitragliere.

Bocca Vittoria n. Piscina, d'anni 36, di Saluggia, casalinga.

Dellenol Benedino di Romeo, d'anni 13, di Pisa, allievo, via Cibrario, 43.

Ferrero Giovanni di Filippo, d'anni 40, di Cissone, manovale.

Gallo Antonio fu Giovanni Battista, d'anni 25, di Calvignano, soldato 3.a sanitaria.

Fantini Pasqua suor Maria, d'anni 77, di Filasi, religiosa.

Gamarino Adelaide ved. Magnetti, d'anni 76, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 69.

Canavesio Maria ved. Trale, d'anni 67, di Borcetto, agiata, via Principe Tommaso, 17.

Biella Ippolito fu Bartolomeo, d'anni 68, di Barolo, manovale.

Favero Rosso Fanny ved. Demaria, d'anni 68, di San Giorgio Canav., agiata, via Villafranca, 55.

Più 3 minori d'anni sei.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	10		11	10
Rendita Francese			Banca Ottomana	—	—
3 0/0 perpetua	61 50	61 80	Banca Comm. Ital.	165 —	229 —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Banco F. Rio Plata	— —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Metropolitain	503 —	503 50
Prestito Francese			Alleni Serc	5460 —	5460 —
1915 5 0/0	88 45	88 45	Thomson	613 —	615 —
Id. 4 0/0 liberato	69 —	69 —	Andaluse	— —	— —
Id. 4 0/0 non lib.	— —	— —	Ferr. Lombarde	160 —	161 —
Tunisina	336 —	331 —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Rend. Arg. 1906	— —	— —	Nord Espagne	493 —	490 —
» » 1909	— —	— —	Saragozza	— —	450 —
Brasile 4 0/0	— —	30 50	Ferro. Fenebion	— —	— —
Obbl. Bulgare oro	300 —	313 —	Rio Tinto	1800 —	1803 —
Rendita Egiziana	90 50	92 —	Boranoire	— —	— —
Rend. Spagnuola	141 05	141 10	Brasile 5 0/0 1895	— —	— —
Rend. Ungherese	— —	— —	» » 1903	— —	— —
Rend. Ital. 3,50	— —	— —	» Rescissione	— —	— —
Turisphaer esuere	— —	61 70	Ferent. Ottomane	— —	— —
Rend. Russa 3 0/0	— —	37 50	Chartered	23 50	23 —
» » 5 0/0	53 —	52 50	De Beers	410 —	408 50
» » 4,50	— —	45 75	Ferreira Deep	50 50	— —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	Gedeld	— —	— —
Rendita Turca	62 50	62 50	Goldsfields	— —	47 —
Banca di Francia	— —	— —	Randfontein	20 50	— —
Borsa di Parigi	845 —	835 —	Rand-Mines	83 50	83 —
Credito Fondiario	665 —	665 —	Cambio su Italia	64 25	64 25
Credit Lyonnais	1078 —	1050 —	Chèque su Londra	27 16	27 16

MERCATI DEI BOZZOLI

(Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino)

11 Luglio 1918

ACQUI. — Gialli indigeni puri, Mg. 100, da L. 136 a 140.

ALBA. — Gialli indigeni puri: Mg. 300, da L. 123 a 133 — Incrociati chinesi: Mg. 500, da L. 134 a 144.

ASTI. — Gialli indigeni puri, Mg. 80, da L. 130 a 136.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni puri, Mg. 55, da L. 128 a 138.

CEVA. — Incrociati chinesi, Mg. 800, da L. 130 a 140.

CUNEO. — Gialli indigeni puri, Mg. 85, da L. 125 a 132 — Incrociati chinesi, Mg. 3185, da L. 140 a 149 — Incrociati giapponesi, Miriagrammi 1025, da L. 130 a 130.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi, Mg. 250: prima qualità, da L. 138 a 144,25; seconda, da L. 130 a 138.

FOSSANO. — Incrociati chinesi, Mg. 210, da L. 135 a 145,50.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi: Mg. 1300, da L. 138 a 142.

PINEROLO. — Gialli indigeni puri, Mg. 29, da L. 120 a 124 — Incrociati chinesi, Mg. 149, da L. 128 a 142.

SALUZZO. — Gialli indigeni puri, Mg. 10 a L. 100 — Incrociati chinesi, Mg. 80, da L. 148 a 152.

TORINO. — Gialli indigeni puri: superiori, Mg. 150, da L. 110 a 130 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 50, da L. 115 a 133.

***

ALESSANDRIA, 10. — La poca quantità dei bozzoli gialli, bianchi sferici, o bianchi-gialli chinesi e loro incroci, venduti stamane, hanno determinato prezzi varianti da un massimo di L. 14,50 ad un minimo di L. 10 per chilogramma.

BRA, 9 e 10. — Gialli incrociati chinesi: Mg. 200, da L. 130 a 142.

CHIVASSO, 9. — Gialli indigeni puri: superiori, Mg. 25, da L. 125 a 126; comuni, Mg. 40, da L. 122 a 123; inferiori, Mg. 50, da L. 115 a 117.

SALUZZO, 10. — Gialli indigeni puri: Mg. 10, a L. 100 — Incrociati chinesi: Mg. 80, da L. 148 a 152.

I MERCATI FINANZIARI

10 Luglio 1918

Togliamo dal «Sole» le ultime valutazioni secondo informazioni private:

Rendita Italiana 3 1/2 81,025 — Banca d'Italia 1415 — Banca Commerciale Italiana 1100 — Credito Italiano 750 — Banca Italiana di Sconto 600 — Banco Roma n. 114,50 — Ferrovie Meridionali 515 — Ferrovie Venete Secondarie 150 — Rubattino 945 — Cazzani Sola 381 — Linificio Canapificio Nazionale 325 — Cotonificio Cantoni 665 — Cot. Veneziano 78 — Manifattura Tosi 179 — Tessuti Stampati 303 — Elba 303 — Terni, 2117 — Savona 273 — Ferriere Italiane 270 — Ilva 270 — Miani 138 — Officine Metallurgiche Reggiane 63 — Montecatini 179 — Edison 666 — Marconi 121 — Molini Alta Italia 250 — Industrie Zuccheri 361 — Zuccher. Gulinelli 140 — Raffineria Ligure Lombarda 427 — Eridania 800 — Distillerie Italiane 142 — Soda 180 — Unione Concimi 152,50 — Esportazione Italo-Americana 413 — Dell'Acqua 239 — Automobili Fiat 560 — Aut. Isotta Fraschini 140 — Aut. Bianchi 231 — Petroli Italiani 122,50 — Siria 131 — Camona 138,50 — Elettriche Conti 452 — Unione Esercizi Elettrici 70,50 — Mira 160,50.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1918 — Tip. FRASSATI e C.